

un mese di canali energia

Ottobre
2019

CLIMATIZZAZIONE
PLASTIC TAX
CLIMATE CHANGE
CARBOONFOOD PRINT
CONSUMER
ECONOMICA CIRCOLARE

- 3 FOCUS**
Impianti di riscaldamento, ecco le regole d'oro per risparmiare
- 4 CLIMATIZZAZIONE**
La geotermia contro il climate change, nasce l'associazione per il Riscaldamento senza emissioni
- 7 ECONOMIA CIRCOLARE**
Reimparare a costruire guardando alle esigenze del territorio e all'ambiente. E' in corso Saie Bari
- 10** Guardare al cemento per far nascere un'economia circolare volano del sud Italia
- 13** Sostenibilità in edilizia, come ripartire nel Sud Italia
- 15 PLASTIC TAX**
Plastic Tax, Federconsumatori: "Tassa pesa 138 euro a famiglia"
- 17 INQUINAMENTO INDOOR**
Inquinamento indoor nelle scuole, parte il progetto Ue Qaes
- 19** Il piano "Rinascita Urbana" guarda all'efficienza energetica
- 21 DANNO AMBIENTALE**
In Italia 30 casi gravi nel biennio 2017-2018
- 24 CARBOONFOOD PRINT**
Spreco alimentare, in vigore la metodologia UE per monitorare il fenomeno
- 26** La sostenibilità a tavola inizia dagli studi di Gastronomia
- 29 COMUNITÀ ENERGETICHE**
A Bologna la prima comunità energetica
- 34** Prosumer e storage al centro della rete
- 37** In Italia crescita dei sistemi di stoccaggio energetico
- 38 CONSUMER**
Serve continuità delle politiche di efficientamento energetico per garantire la riqualifica del parco edilizio
- 41** Dall'UE nuove misure per elettrodomestici più green
- 42** Per gli italiani la casa del futuro è sempre più green
- 44 CLIMATE CHANGE**
Climate change, 1/3 degli italiani è "molto preoccupato"
- 47** Governance, obiettivi, misuratori. Le richieste di Asvis alla presentazione del rapporto sostenibilità. Il riscontro in diretta del Ministro Gualtieri
- 52 ECONOMIA CIRCOLARE**
In Italia scompare il 39% dei grandi elettrodomestici
- 56** Bottiglie in PET, innovazione e riciclo per affrontare le sfide green
- 58** L'economia circolare che c'è
- 60 MOBILITÀ**
Alle grandi flotte aziendali l'elettrico piace, ma scelgono il diesel
- 62** Credere nella mobilità elettrica, la sfida tra tecnologia delle batterie e cambiamento culturale
- 64 CIBERSECURITY**
La rete elettrica e del gas italiane stringono un accordo di efficienza di sistema, sostenibilità e sicurezza
- 68 ACQUA**
La Helsinki impact conference analizza il ruolo delle città per la sostenibilità

Editore:
Gruppo Italia Energia S.r.l. socio unico
viale Mazzini 123, 00195 Roma
Tel. 06.87678751
Direttore Responsabile:
Agnese Cecchini
redazione@canaleenergia.com
Ivonne Carpinelli,
Monica Giambersio,
Antonio Jr Ruggiero
Progettazione grafica:
Paolo Di Censi

Canale Energia è registrato presso
il Tribunale di Roma con il n. 221
del 27 luglio 2012
Pubblicità, Convegni & Eventi:
Camilla Calcioli
c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it
Francesca De Angelis
marketing@gruppoitaliaenergia.it
Raffaella Landi
r.landi@gruppoitaliaenergia.it
Simona Tomei
s.tomei@gruppoitaliaenergia.it

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata ogni riproduzione senza
permesso scritto dell'editore
Credits:
www.depositphotos.com
www.shutterstock.com



www.canaleenergia.com

ottobre 2019

EDITORIALE

il Direttore

Parlare del tempo in quasi tutte le conversazioni rappresenta un “gesto culturale ancestrale” per dirla con le parole del fotografo climatico Gilbert Keith Chesterton. Quando se ne parla con chi si occupa di energia ed efficienza energetica si aprono altre considerazioni.

Il cambiamento climatico sta influenzando sempre di più il nostro ciclo di vita abituale. Non solo per i cambi di stagione a metà negli armadi, ma anche per azioni più metodiche come stabilire la data in cui è realmente necessario avviare i termosifoni. Al momento le zone climatiche sono confermate con le loro relative tempistiche di accensione e spegnimento. Non sono arrivate indicazioni dai sindaci, coloro che possono, secondo la legge vigente, far slittare in positivo e negativo questa data. Ora se anche volessimo sorvolare sull'arrivo dei piccoli barracuda lungo le coste toscane e non volessimo ricordare le piogge torrenziali e le trombe d'aria che hanno tristemente riempito la cronaca nazionale, più simili ai climi tropicali che al nostro temperato mediterraneo, dobbiamo renderci conto che l'efficienza energetica, la climatizzazione, intesa come caldo/freddo, una corretta coibentazione degli edifici e la domotica sono sempre più centrali. Non solo per ridurre gli sprechi energetici nell'abitare e dare il nostro contributo al clima, ma anche per salvaguardare la nostra qualità della vita e della salute.

Aereazione degli interni, resilienza alle variazioni climatiche e ai cambiamenti meteorologici nel corso delle 24 ore di una stessa giornata, diminuzione degli sprechi energetici e riduzione delle emissioni pro-capite. Tutti elementi che possono essere af-

frontati con un'azione all'interno delle nostre case e che in parte lo Stato italiano favorisce mettendo a disposizione bonus a sostegno di azioni di efficienza energetica. Incentivi che, secondo gli esperti del settore, se accorpati a quelli dedicati al sisma bonus, favorirebbero quindi sicurezza fisica con la riduzione dell'impatto ambientale. Ma non solo il mix tecnologico di cui disponiamo è sempre più complesso e variegato e risponde a diverse esigenze. Vediamo nel numero di oggi come sia possibile scaldarsi e raffrescarsi grazie al calore della Terra anche in luoghi dove prima sembrava impensabile poterlo fare. Per non parlare degli ormai noti pannelli fotovoltaici e delle forse meno conosciute batterie su cui archiviare l'energia del sole per quando questa non ci sia: gli storage. Questi sono protagonisti con la nuova regolamentazione, in discussione tra Camera e Senato, e potrebbero aiutare a semplificare il concetto di comunità energetiche. Non solo le città, anche le campagne e l'agricoltura in particolare si sta muovendo sempre di più verso una visione tecnologica del clima in cui con le culture ingegnerizzate è possibile limitare sprechi di acqua e uso di pesticidi e diserbanti.

Senza contare che le stesse aree territoriali stanno imparando a guardare a se stesse con attività sinergiche, ascoltando le esigenze climatiche e infrastrutturali del territorio, come qualcosa che deve andare sempre più a braccetto con una pianificazione estesa e interconnessa tra più comuni.

Possiamo fare in modo che incontrarsi e parlare del tempo diventi qualcosa di più di un innocuo discorso per riempire gli spazi tra le persone, possiamo fare in modo che sia il collante tra persone e comunità, mettendo al centro lo sviluppo tecnologico e la sopravvivenza del nostro habitat. Insomma chi parla di clima con cognizione di causa e ne mette in moto gli strumenti possiamo dirlo: sta salvando il mondo.

FOCUS

Impianti di riscaldamento, ecco le regole d'oro per risparmiare

● ● ● ● La Redazione

Con l'abbassarsi delle temperature e l'accesso degli impianti di riscaldamento nella zona climatica E del nostro paese (ovvero le zone con quei comuni che presentano un numero di gradi-giorno maggiore di 2.100 e non superiore a 3.000) è utile riflettere sulle scelte più virtuose da fare per ridurre al massimo i consumi. Federico Musazzi, segretario di Assotermica, l'associazione dei costruttori di apparecchi e componenti per apparecchi termici all'interno di Anima Confindustria, ha stilato un elenco di consigli per aiutare i cittadini a spendere meno in bolletta.

Le regole d'oro per risparmiare

- Cercare di evitare di superare i 20°C
- Dormire a una temperatura più bassa: non è solo economico, ma salutare. Inoltre, con le tapparelle abbassate si può ridurre del 50% la dispersione di calore
- Limitare a 5-10 minuti il ricambio dell'aria a finestre aperte
- Pulire periodicamente caloriferi
- Non coprire o ostruire i caloriferi
- Stabilire gli orari di funzionamento della caldaia: oggi sono presenti sul mercato sistemi di termoregolazione e controllo che consentono di ottimizzare il funzionamento della caldaia in funzione delle abitudini della famiglia.
- Effettuare una corretta manutenzione periodica dell'impianto

Manutenzione degli impianti

Un tema chiave quando si parla di risparmio per i sistemi di riscaldamento è la manutenzione degli impianti. In quest'ambito la regola d'oro per Musazzi è sottoporre gli impianti termici a controlli periodici con l'obiettivo di garantire una maggiore sicurezza degli impianti e di mantenerli efficienti. "Sulla questione sicurezza - spiega il segretario di Assotermica in nota - le tempistiche e le modalità sono definite dall'impresa installatrice o dal fabbricante della caldaia nel libretto d'uso e manutenzione. La periodicità è generalmente annuale. A fine lavoro, il manutentore ha l'obbligo di rilasciare un report della manutenzione e di compilare il libretto di impianto nelle parti pertinenti. La periodicità della verifica è stabilita per legge con scadenze temporali che possono essere anche più dilatate nel tempo. Al termine delle operazioni di controllo il manutentore deve redigere e sottoscrivere il Rapporto di controllo di efficienza Energetica".

Sostituzione della caldaie

Un altro punto importante su cui riflettere è capire quando è il momento giusto di sostituire la caldaia. "La vita media di una caldaia - spiega Musazzi - è generalmente superiore ai 10/12 anni, ma è bene considerare che anche grazie agli incentivi che oggi abbiamo in Italia il recupero dell'investimento è ben inferiore a questo periodo. Il suggerimento pertanto è di guardare da quanto tempo abbiamo in casa la caldaia, anche grazie all'aiuto di un professionista abilitato (installatore), se la sostituzione comporterebbe una sensibile riduzione dei consumi e conseguentemente della spesa in bolletta"

La geotermia contro il climate change, nasce l'associazione per il Riscaldamento senza emissioni

La mission e i suggerimenti per inquinare meno nel riscaldamento domestico nell'intervista al presidente Riccardo Bani



Agnese Cecchini



Il riscaldamento domestico è una delle maggiori cause di inquinamento nelle città. Serve pensare un rinnovo delle tecnologie impiegate valorizzando scelte sostenibili. Con questa visione nasce Arse, Associazione riscaldamento senza emissioni, fondata dalle aziende Teon, E.Geo, Cogeme Nuove Energie e Georicerche. Canale Energia ha intervistato il presidente, Riccardo Bani di Teon.

Come nasce l'esigenza di istituire un'associazione sul riscaldamento senza emissioni?

Le rinnovabili sono ormai un elemento consolidato nell'immaginario collettivo per la produzione di energia elettrica, sembra invece che non ci siano alternative tecnologiche per un riscaldamento da queste fonti.

Noi vogliamo porre l'attenzione su un'opportunità come la piccola geotermia, che contrariamente a quanto si pensa non ha emissioni nell'aria e tocca temperature tra i 10° e i 15°. Si tratta di soluzioni applicabili non solo al nuovo ma anche a edifici preesistenti.

Di che impianti parliamo?

Si tratta di usare calore dall'acqua di prima falda o, dove non c'è acqua, di sfruttare il calore del terreno. Si tratta di pozzi che vanno a un massimo di 50 – 100 metri di profondità. Questi pozzi geotermici mettono in funzione pompe di calore che oggi hanno raggiunto alte performance di funzionamento ed efficienza energetica. Il nostro intento è fare cultura al cittadino e agli stakeholder istituzionali spiegando come questa tecnologia si possa applicare anche all'esistente.

Quali sono i maggiori ostacoli per la diffusione di questa tecnologia?

La conoscenza della praticità di queste applicazioni è un punto, ma un grande impatto lo ha anche la difficoltà normativa. Serve semplificare o in alcuni casi costruire il quadro normativo di riferimento.

Per la geotermia da acqua di falda l'iter autorizzativo è abbastanza articolato. Ser-

vono due autorizzazioni una per il emungere e una per iniettare. Inoltre manca una normativa nazionale. Ci sono alcune regioni che hanno una normativa dedicate ad alcune aree, ma anche queste sono diverse tra regione e regione. Inoltre queste norme, quando ci sono, vengono applicate al prelievo del calore. È un quadro che va semplificato e velocizzato.

Basti pensare che per sostituire una tecnologia esistente a volte servono anche sei mesi di attesa per le autorizzazioni. È facile che in questi casi, se ci sono alternative ambientalmente meno nobili ma più veloci, si decida per altre soluzioni.

La tendenza annunciata di questo governo è verso il Green new deal e la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza lo sta confermando. Che politiche di sostegno vi aspettate?

Nel medio periodo vorremo proporre che le esternalità prodotte dalle varie tecnologie e dall'impronta ambientale siano in qualche modo interiorizzate con una forma di tassa sull'inquinamento. Un po' sulla falsariga di quanto proposto per gli acquisti di auto diesel rispetto a soluzioni meno inquinati.

Inoltre, visto che a parità di gettito dobbiamo trovare un sistema che moduli i sostegni economici, riteniamo che si dovrebbe fare un distiguo tra una tecnologia matura e una in via di affermazione sul mercato favorendo quest'ultima a parità di emissioni ed efficienza.

Sarebbe un aiuto concreto anche favorire ordinanze o provvedimenti a livello comunale che disincentivano i sistemi di produzione più inquinanti imponendo un phase-out di tecnologie obsolete verso scelte più sostenibili, il comune di Milano, ad

esempio, ha previsto misure simili. In questo modo si incentiverebbe il sistema senza gravare con eccessivi costi sulle casse dello Stato.

Servirebbero misure specifiche per chi si trova in povertà energetica?

Se pesiamo lo strumento di sostegno in maniera differenziata possiamo sostenere acquisti anche per chi ha difficoltà a virare verso tecnologie più impegnative nell'acquisto ma più sostenibili nella quotidianità.

Stesso dicasi rispetto al pagamento degli oneri di sistema di bolletta: si potrebbe favorire chi impatta meno a livello inquinante, magari valutando anche le fasce di reddito.

Un sistema che prevede di rivedere il sistema città.

Guardiamo anche all'opportunità di ripensare dei quartieri facendo del teleriscaldamento con la geotermia, con vantaggi economici e ambientali considerevoli per intere porzioni di città. Inoltre se pensiamo ai vantaggi dati dai sistemi smart possiamo ottimizzare i consumi dei singoli in modo centralizzato ed efficientare al massimo il sistema città.

State valutando di includere anche altre realtà nella vostra associazione?

Siamo aperti a tecnologie e associazioni che volessero condividere un percorso di riscaldamento sostenibile per indirizzare sempre di più politiche che salvaguardano l'ambiente e migliorare l'impatto economico dei costi. Sono convinto che riusciremo crescere e a far sentire sempre di più la nostra voce.



Reimparare a costruire guardando alle esigenze del territorio e all'ambiente. E' in corso Saie Bari

"E' importante costruire bene. In modo antisismico, energeticamente compatibile e sostenibile", Il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, apre i lavori della fiera dell'edilizia per la prima volta ospitata nel sud Italia. Il convegno di Federbeton

● ● ● Agnese Cecchini ● ● ●

La fiera del Saie Bari, l'evento biennale delle tecnologie per l'edilizia e l'ambiente costruito 4.0, per la prima volta si sposta dalla sede abituale di Bologna per una edizione nel sud Italia è un segnale per il mondo politico e industriale. "Questa fiera può servire per ispirarsi a migliorare la tecnica costruttiva a riconnettersi con l'idea che costruire significa: dare vita all'abitare non solo a fare un po' di Pil" sottolinea nella giornata di apertura, il 24 ottobre, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano (vedi video con parte dell'intervento di apertura).

"E' importante costruire bene. In modo antisismico, energeticamente compatibile e sostenibile", sottolinea Emiliano che non esclude il ruolo della politica per far ripartire un percorso virtuoso: "Non possiamo chiedere a una fiera di sostituire la politica, ma è un aiuto".

Temi che vengono ripresi nel convegno organizzato da Federbeton, federazione di settore delle associazioni della filiera del cemento, dal titolo "Infrastrutture sostenibili per un nuovo Meridione". In cui la filiera del cemento e del calcestruzzo evidenzia il ruolo di cerniera del sud verso l'Europa.

La fiera del Saie Bari, l'evento biennale delle tecnologie per l'edilizia e l'ambiente costruito 4.0, per la prima volta si sposta dalla sede abituale di Bologna per una edizione nel sud Italia è un segnale per il mondo politico e industriale. "Questa fiera può servire per ispirarsi a migliorare la tecnica costruttiva a riconnettersi con l'idea

che costruire significa: dare vita all'abitare non solo a fare un po' di Pil" sottolinea nella giornata di apertura, il 24 ottobre, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano (vedi video con parte dell'intervento di apertura).

"E' importante costruire bene. In modo antisismico, energeticamente compatibile e sostenibile", sottolinea Emiliano che non esclude il ruolo della politica per far ripartire un percorso virtuoso: "Non possiamo chiedere a una fiera di sostituire la politica, ma è un aiuto".

Temi che vengono ripresi nel convegno organizzato da Federbeton, federazione di settore delle associazioni della filiera del cemento, dal titolo "Infrastrutture sostenibili per un nuovo Meridione". In cui la filiera del cemento e del calcestruzzo evidenzia il ruolo di cerniera del sud verso l'Europa.

Non solo strade quindi, ma anche trasporti su rotaie e, soprattutto, porti. Una via della seta in parte riscoperta anche dal precedente Governo, ma che non può aspettare per concretizzarsi. "Il cambiamento climatico sta rendendo navigabile il baltico" sottolinea Francesco Karrer, presidente del comitato scientifico di Federbeton, "i porti dell'Africa sono più competitivi e tecnologicamente avanzati dei nostri, oltre che più economici. Oggi siamo preferiti a loro solo perchè nei territori c'è la guerra". Un margine competitivo che per forza di cose andrà scemando e che non deve cogliere impreparato il Paese.

La scelta di guardare ai porti può rappresentare un elemento centrale della ripresa del Pil nazionale. Già solo investendo in modo mirato parte di fondi già presenti e già assegnati al sud, difatti, si potrebbe arrivare a sviluppare in quindici anni un aumento del Pil procapite da 19mila euro a 23 mila e la media della disoccupazione dal 17,8% attuali al 13%.

Questi sono i dati emersi dalla indagine presentata da Federbeton nel corso della mattinata di lavori.

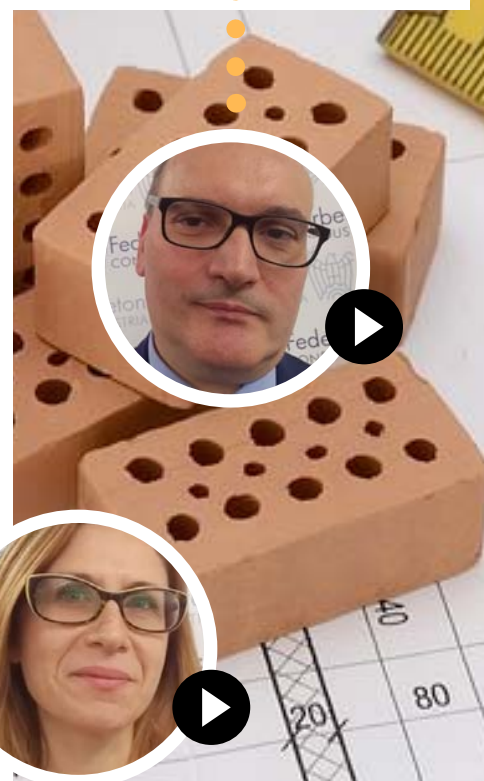


Una scelta strategica quella delle infrastrutture che deve tenere conto di alcune peculiarità del territorio. Lo stesso sud, ad esempio, è collegato con fatica al suo interno per quanto il circuito di merci prodotte sul territorio vive in gran parte anche di una sua filiera interna allo stesso Mezzogiorno. "Mentre un commerciante in Italia deve far compiere alle sue merci circa 100 km, al sud il percorso da compiere è il doppio: 200 km", come spiega Salvio Capasso, direttore di Srm service, associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno. Le prime sei regioni di export del sud sono: la più al nord è il Lazio (14,8%), seguono Campania (14,4%), Basilicata (4,6%), Puglia (11,2%), Calabria (15,6%), e la maggiore per export Sicilia (19,6%).

Visione integrata del territorio

E' quindi centrale un attento studio dei flussi reali dell'economia del territorio e un ascolto delle esigenze, per stabilire una visione integrata delle azioni, come sottolinea la presidente dei giovani imprenditori di Ance Confindustria Annabella De Gennaro.

Una necessità che, ci si auspica, la costituzione del ministero per il sud e la coesione territoriale possa contribuire a colmare insieme alle amministrazioni locali e alle associazioni di settore.



Guardare al cemento per far nascere un'economia circolare volano del sud Italia

Lo studio di Federbeton presentato al Saie di Bari



Agnese Cechcini



Se portassimo nel sud Italia la competitività dei paesi europei sarebbe un successo per l'economia di tutto il sistema Paese. E non è neanche una impresa impossibile, basterebbe suonare le corde giuste della competitività, andando a valorizzare e organizzare le possibilità già insite del territorio. E' quanto afferma Federbeton, federazione di settore delle associazioni della filiera del cemento, del calcestruzzo, dei materiali di base, dei manufatti, componenti e strutture per le costruzioni, delle applicazioni e delle tecnologie ad essa connesse, grazie a uno studio presentato al Saie, fiera dell'edilizia, in questa edizione proposta a Bari (24-26 ottobre).

A Canale Energia ne parliamo con Nicola Zampella, del centro studi dell'associazione, che ha messo in relazione due direttrici della regione: l'attività portuale e il turismo.

Attività portuale e turismo: come possono aiutare il Pil

Si tratta di avviare importanti lavori di recupero del sistema portuale, importante via delle rotte commerciali soprattutto per la Cina che è interessata all'Adriatico come veloce attracco verso il centro Europa e un'ottimizzazione del sistema turistico.

Nel 2018, si legge nell'indagine, i porti italiani hanno movimentato circa 490 milioni di tonnellate di merci. Di questi il 42% è stato generato dai porti meridionali. Un settore in cui si può crescere ancora migliorando altri snodi di interconnessione come Bari, valorizzando la concezione di "distripark" sulla falsariga dell'esempio olandese. Questo utilizzando gli enormi spazi del dismesso industriale retroportuale. Recuperando aree dismesse, favorendo l'implementazione di nuove tecnologie nei carburanti come lo stoccaggio di Gnl e delle ricariche di energia.

Rispetto al sistema turistico invece l'analisi di Federbeton valuta l'uso delle coste tipico delle isole Baleari. "Il risultato di queste comparazioni è abbastanza sorprendente", spiega a

Canale Energia Zampella, "se messe in atto, da sole potrebbe colmare metà del gap di reddito procapite e disoccupazione che c'è del sud rispetto la media italiana".

La valutazione della associazione è un rapporto incrementale a caduta sul territorio di 1 a 3 in cinque anni solo ottimizzando risorse anche economiche già previste per il sud. "Il ripristino del fronte del porto di Bari rappresenta un inizio di questa nuova visione" che inoltre si può avvalere di un grande sostrato imprenditoriale. Difatti il sud Italia, come evidenzia Zampella, ha "un alto tasso di start up con crescita a due cifre" nonostante "un bacino difficile che però ha contribuito a una selezione darwiniana di aziende che possono innovare e che possono crescere".



Sostenibilità e innovazione nella filiera del cemento

Rispetto a sostenibilità e innovazione, la filiera del cemento può giocare un ruolo importante e anche centrale nella competitività del sistema Italia. "A sud c'è un'ampia filiera di cemento e calcestruzzo dislocata su tutto il territorio. La produzione del cemento può favorire il risparmio di suolo e ridurre i rifiuti".

Questo perché, se ben selezionato, il materiale delle demolizioni può essere reimpiegato per generare materia prima seconda di prima qualità. "Solo l'industria del cemento potrebbe far risparmiare quasi un milione di tonnellate di CO₂". Servono, spiega Zampella, "un po' di cultura delle demolizioni, attuando la decostruzione selettiva. Così il calcestruzzo potrebbe ri-assorbire circa un terzo dei rifiuti di demolizione" scarti che altrimenti pesano sulla filiera dello smaltimento più dei rifiuti solidi urbani.



I materiali oggi sono sempre più innovativi e già solo nel loro impiego possono svolgere un ruolo di supporto all'ambiente. Ci sono dei materiali in grado di assorbire lo smog o garantire il drenaggio del suolo. Un'innovazione e un'opportunità per il comparto edilizio italiano di cui si deve acquisire consapevolezza e per cui l'associazione si pone come centro di riferimento.



Sostenibilità in edilizia, come ripartire nel Sud Italia

*"Servono pianificazione integrata e nuove regole" Francesco Karrer
presidente del comitato scientifico di Federbeton al Saie di Bari*

• • • Agnese Cecchini • • •

Portare il maggior ferreo greenevento dell'edilizia dalla sua sede storica Bologna al sud Italia Bari è un segnale importante per il settore in quest'area.

Venendo in aereo a Bari è possibile vedere come ci siano sporadiche macchie di luce la notte alternata a grandi aree di buio intenso. Collegamenti, illuminazione stradale per non parlare poi di rinnovamento infrastrutture ferroviarie o importanti sbocchi portuali sono quasi assenti lungo la costa del Sud Italia, eppure di potenzialità territoriali ce ne sarebbero. Il sud ha una grande concentrazione di industrie edili, alcune lavorano anche verso nord, ma si potrebbe fare di più e per rilanciare il comparto e per garantire a servizi e scambi commerciali di lavorare meglio e produrre di più magari alzando l'asticella di occupazione anche in zone fin'ora depresse.

Ne parliamo con Francesco Karrer presidente del comitato scientifico di Federbeton associazione del comparto costruttivo calce e calcestruzzi.

Il ruolo della manutenzione per sicurezza e sostenibilità

"La manutenzione può svolgere un ruolo centrale per la sicurezza e la sostenibilità del preesistente, ma servono regole diverse". Su questo Francesco Karrer non ha dubbi: "Le attuali regole sono eccessivamente stringenti e onerose, il che comporta che nella difficoltà di adempiervi non si faccia poi quanto serve per tutte le infrastrutture. Invece è possibile garantire stessi livelli di sicurezza semplificando l'iter procedurale" un limite che secondo il presidente del comitato scientifico di Federbeton potrebbe essere superato da nuove regole tecniche che alla scadenza del triennio vanno riviste "questo è il momento di agire" (vedi nei video le risposte integrali di Karrer).



Karrer sottolinea come: "Un evento come il Saie a sud rappresenta l'inizio di un dialogo verso questo comparto in quest'area di Italia".



"Un ministro per il Mezzogiorno può rappresentare l'inizio di un dialogo costruttivo con lo Stato" spiega Karrer "ma serve cambiare visione e avviare un processo di integrazione nelle azioni infrastrutturali sul sistema Paese. È un percorso più complesso ma più fruttuoso".



Plastic Tax, Federconsumatori: "Tassa pesa 138 euro a famiglia"

Insieme ad Alessandro Petruzzi, responsabile energia di Federconsumatori, abbiamo approfondito la posizione dell'associazione sul provvedimento

● ● ● Monica Gimabersio ● ● ●

Tra le tante misure presenti nella manovra finanziaria, approvata 'salvo intese' dal Consiglio dei Ministri nella notte tra il 15 e il 16 ottobre, c'è anche una "plastic tax". Si tratta di un intervento che introduce, a partire dal prossimo primo giugno, una tassa di un euro per ogni chilo di imballaggio di plastica. Il provvedimento, secondo Federconsumatori, da una parte testimonia il "positivo" impegno del Governo verso un'economia green ma, dall'altra, segue una strada "emergenziale" che "si ripercuoterà sui cittadini".

In particolare, secondo i calcoli dell'Osservatorio nazionale Federconsumatori, se tale tassa "verrà caricata in larga parte sui prezzi finali dei prodotti con imballaggi in plastica, ogni famiglia dovrà far fronte a una maggiorazione della spesa di 138,77 euro annui".

Insieme ad Alessandro Petruzzi, responsabile energia di Federconsumatori, abbiamo approfondito l'argomento.

Come giudicate la scelta di una plastic tax?

Il messaggio che viene dato è più che positivo. Finalmente si comincia a far riflettere i cittadini sugli effetti dell'inquinamento. E' un modo per andare contro i negazionisti del problema climatico, secondo cui la questione non esiste e i giovani che scendono in piazza stanno solo perdendo tempo. Pensiamo, però, che non ci si possa limitare a dare un messaggio positivo sugli stili di vita introducendo una tassa e poi fermandosi lì.

Come si dovrebbe procedere?

Si potrebbe valorizzare maggiormente la diffusione di una cultura della sostenibilità ambientale nella cittadinanza, per favorire l'adozione di stili di vita in linea con la tutela dell'ambiente. In questo senso sarebbe utile organizzare, ad esempio, una campagna positiva che spieghi come in alcuni casi gli im-

ballaggi siano inutili. Noi come associazione stiamo promuovendo una serie di iniziative nelle scuole e nei centri anziani. E' inoltre fondamentale prevedere misure di contrasto al packaging eccessivo.

Quanto è importante puntare sulla scuola e valorizzare il ruolo dei più giovani in questa rivoluzione green?

E' importantissimo. Come associazione abbiamo partecipato ai 'Fridays for future' e siamo andati nelle scuole a discutere sui temi della tutela ambientale. I ragazzi sono molto sensibili e ci sorprendono positivamente, sono il veicolo più efficace secondo noi per diffondere in famiglia i valori della sostenibilità.

Nel percorso di decarbonizzazione al 2030 qual è la priorità su cui il governo deve concentrarsi?

Il primo settore su cui concentrarsi è quello dei rifiuti. È stato presentato ieri il rapporto di Ispra, dove si sottolinea che sono oltre 250 le zone fortemente inquinante dai rifiuti tossici nel nostro Paese. Affrontare in modo mirato le criticità di questo settore è una questione che non può essere più rimandata. L'economia circolare non può essere uno slogan, ma deve essere attivata sul serio per promuovere innovazione, occupazione, risparmio e maggiori risorse per i cittadini.

Inquinamento indoor nelle scuole, parte il progetto Ue Qaes

Svilupperà una cultura tecnica per il miglioramento della qualità dell'aria e dell'ambiente interno. Sarà finanziata dal programma Interreg Italia-Svizzera



Redazione



“Sviluppare la cultura tecnica per il miglioramento della qualità dell’aria e dell’ambiente interno nelle scuole (Iaq/Ieq). Il progetto prevede lo sviluppo di soluzioni tecnologiche a basso impatto architettonico e di un approccio metodologico per classificare, simulare, progettare, realizzare, misurare e gestire le condizioni Iaq/Ieq”. Questo il proposito del progetto europeo “Qaes-Qualità dell’aria negli edifici scolastici” che si prefigge di incrementare la collaborazione transfrontaliera tra le imprese per migliorare la qualità dell’aria nelle scuole alpine.

L’iniziativa è stata presentata pochi giorni fa al Castel Maruccio di Bolzano. “Solo dalla sinergia dei diversi ruoli potranno nascere soluzioni reali”, ha commentato in sede d’evento Giuliano Vettorato, assessore all’Istruzione e cultura italiana, all’Ambiente e all’Energia. Sarà finanziata dal programma di Cooperazione Interreg Italia-Svizzera 2014-2020. Le conoscenze acquisite – linee guida, regolamenti, protocolli e certificazioni – saranno diffusi tra le imprese per contribuire alla realizzazione delle nuove costruzioni e alla riqualificazione di quelle esistenti.

[Leggi anche Efficienza, sostenibilità e domotica per la scuola di Cernusco](#)

Le rilevazioni di Appa Bolzano

Già nell'autunno del 2015 Appa Bolzano aveva misurato la concentrazione di anidride carbonica in 150 aule, coinvolgendo circa tre mila persone tra insegnanti, ragazzi e dirigenti. L'iniziativa "Aria viziata in classe", conclusa nei primi mesi del 2016, aveva dimostrato che le condizioni dell'aria interna delle scuole delle zone alpine sono "decisamente non buone". "Nelle aule scolastiche in cui dopo 20-25 minuti in cui non si cambia l'aria si possono raggiungere concentrazioni di anidride carbonica quattro volte superiori di quelle misurate all'esterno", ha spiegato in sede d'evento Luca Verdi, direttore del Laboratorio Analisi aria e radioprotezione dell'Appa Bolzano. Oltre alla concentrazione eccessiva di anidride carbonica il rischio è che crescano anche i volumi di radon, formaldeide, idrocarburi volatili, fibre e polveri.

Il rendimento scolastico peggiora se l'aria è inquinata

Oltre alle implicazioni sanitarie, la presenza eccessiva di anidride carbonica, composti organici volatili e altre sostanze inquinanti limita il rendimento scolastico. Negli edifici che sfruttano al meglio la luce, naturale e artificiale, e la temperatura le capacità di lettura, scrittura e calcolo sono superiori del 16 per cento (fonte dati University of Salford di Manchester).

Come si svilupperà il progetto

Le campagne di misura, promosse prima e dopo gli interventi dimostrativi di risanamento, saranno coordinate in Italia dal Laboratorio Analisi aria e radioprotezione dell'Agenzia provinciale per l'ambiente e la tutela del clima. Si studieranno le performance di alcuni edifici dotati di certificazione Casaclima, per l'Italia, o di quella Minergie, in Svizzera.

I soggetti coinvolti

Il capogruppo del progetto è italiano, si tratta di IDM Südtirol/Alto Adige. Per la parte italiana sono partner: l'Istituto per le energie rinnovabili (Eurac), l'Agenzia per l'energia Alto Adige-CasaClima, Laboratorio Analisi aria e radioprotezione dell'Agenzia provinciale per l'ambiente e la tutela del clima della Provincia Autonoma di Bolzano, Ufficio manutenzione opere edili della Ripartizione Amministrazione del patrimonio della Provincia Autonoma di Bolzano e Comune di Bolzano.

Per parte svizzera (Ticino) sono partner di progetto: SUPSI, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (capogruppo svizzero), MINERGIE Svizzera – Agenzia Svizzera italiana, Sezione della logistica, Bellinzona, Dipartimento delle finanze e dell'economia, Città di Mendrisio.

In anteprima una fotografia di un momento di presentazione del convegno "Qualità dell'aria negli edifici scolastici dell'Alto Adige". Fonte: Agenzia provinciale per l'ambiente e la tutela del clima

Il piano "Rinascita Urbana" guarda all'efficienza energetica

Presentato ieri in Consiglio dei Ministri e sarà parte della prossima manovra. Efficienza energetica e sisma bonus al centro delle iniziative

● ● ● Redazione ● ● ●

Ripartire dalle città guardando all'efficienza energetica. È il piano "Rinascita Urbana" annunciato ieri tramite un tweet dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli

Il piano è stato presentato ieri in Consiglio dei Ministri e sarà parte della prossima manovra.

Il miliardo stanziato dal Governo guarda a migliorare la qualità dell'abitare, la rigenerazione degli edifici, il sostegno alle famiglie in affitto e ai cantieri nei piccoli Comuni, utilizzare e rigenerare gli spazi già costruiti rendendoli utili.

Per i piccoli comuni è prevista la proroga per sisma bonus, ecobonus e cedolare secca.



L'accesso avviene attraverso un bando pubblico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e la valutazione dei progetti da parte di una commissione composta da esperti dalla elevata professionalità. Si legge sul sito del ministero che il finanziamento massimo che può essere richiesto al Ministero è di 20 milioni di euro per ciascun progetto.

Per i cittadini la qualità dell'abitare prevede sia lo sviluppo di dotazioni urbane e di "servizi connessi all'abitare" ma anche "miglioramento sismico, sostenibilità energetica e innovazione tecnologica con la trasformazione di edifici da tradizionali a intelligenti, fibra ottica e incremento della domotica – co-house, spazi di socializzazione all'interno dei condomini, residenze temporanee destinate a studenti".

Prime note dalle associazioni

Per quanto il piano abbia raccolto molta soddisfazione, in una nota Francesca Romana d'Ambrosio, Presidente di AiCARR, l'Associazione italiana condizionamento dell'aria, riscaldamento e refrigerazione, ne evidenzia un "basso ricorso alle agevolazioni previste dal cosiddetto sisma-bonus. Nella nostra ottica gli edifici devono essere efficienti e sicuri, allo stesso tempo. E' bene che il Governo e gli Enti istituzionali preposti pensino a forme di sensibilizzazione e comunicazione più efficaci, visto che le risorse per questo provvedimento sono anche molto corpose", conclude la nota di AiCARR.

IT.A.CÀ
MIGRANTI E VIAGGIATORI

FESTIVAL DEL TURISMO RESPONSABILE

**DA APRILE
A NOVEMBRE 2019**

IN PARTNERSHIP CON:



Organic Way



Danno ambientale, in Italia 30 casi gravi nel biennio 2017-2018

*Presentato stamane a Roma il primo rapporto Ispra-Snpa.
All'incontro riflessioni su: terminologia, normativa e formazione*

● ● ● Ivonne Carpinelli ● ● ●



Le discariche di Chiaiano e Casal di Principe in Campania, di Malagrotta e Anagni nel Lazio, di Bellolampo in Sicilia, le emissioni della Tirreno Power a Vado Ligure e Quiliano e l'interramento di fanghi e scarti di lavorazione a Rende in provincia di Cosenza.

Sono 10 dei 30 casi di grave danno o minaccia ambientale accertati nel biennio 2017-2018 e riportati nel primo resoconto nazionale redatto da Ispra e Snpa.

Consulta la scheda dei 10 casi in Italia di grave danno ambientale accertati da Ispra-Snpa.

Il rapporto è stato presentato questa mattina a Roma e ha raccolto le istruttorie tecnico-scientifiche aperte tra il 2017 e il 2018 su incarico del ministero dell'Ambiente, unico titolare in sede amministrativa e giudiziaria dei danni di natura ambientale. L'indagine non ha tenuto conto dei casi per cui sono state già avviate azioni di riparazione prima del 2017, quali i siti di Taranto o Castelvoturno.



Nel rapporto, l'Istituto ha adottato "un approccio metodologico diverso", spiega Diana Aponte, direttore del Centro nazionale crisi, emergenze ambientali e danno dell'Ispra, "il coinvolgimento puntuale del sistema di agenzie e delle agenzie regionali" ha consentito "una migliore conoscenza del territorio e una maggiore attualità dei dati".

I casi accertati e le tipologie

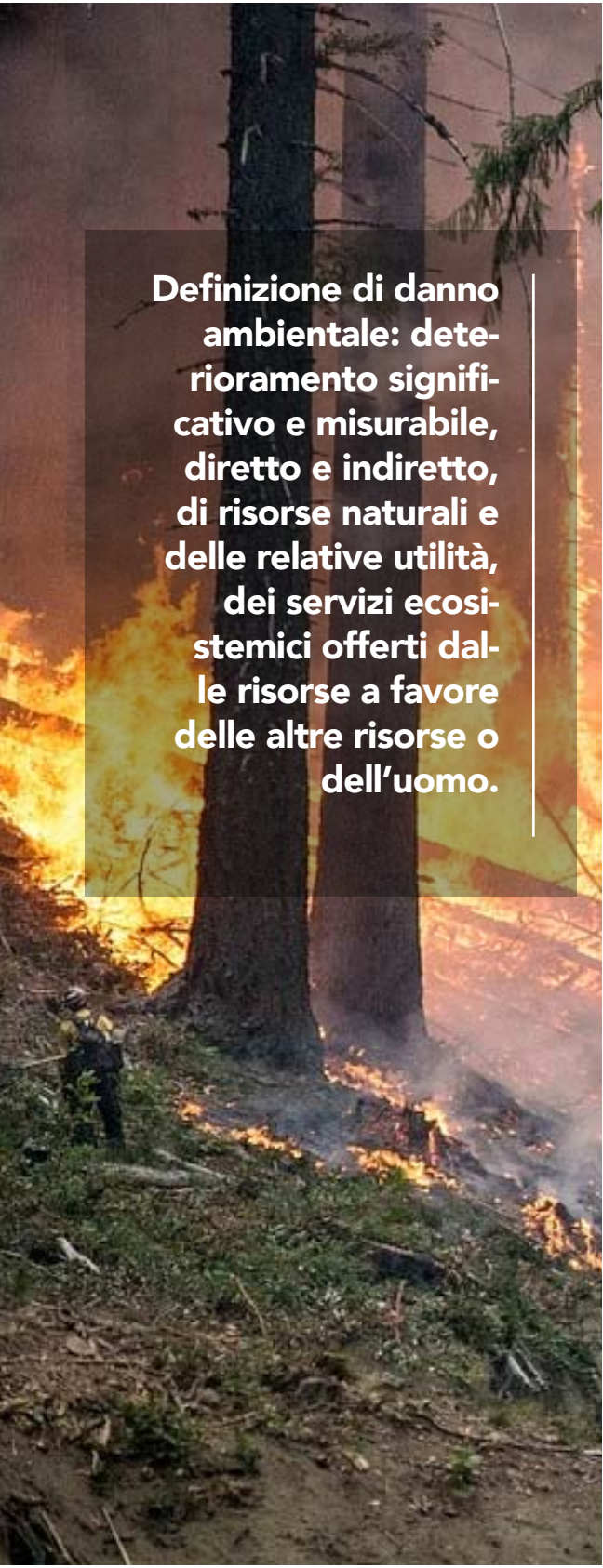
Dei trenta casi totali accertati, ventidue sono procedimenti giudiziari, penali e civili, e otto sono casi extra-giudiziari, cioè iter iniziati su sollecitazioni giunte dal territorio. In dieci di questi casi il ministero dell'Ambiente si è già costituito parte civile. La maggior parte dei danni ambientali riguarda le acque sotterranee, laghi e fiumi e i terreni.

In totale le istruttorie di valutazione del danno ambientale aperte tra il 2017 e il 2018 ammontano a 161 su 200 segnalazioni al ministero dell'Ambiente: 39 riguardano casi giudiziari, 18 extra giudiziari, 104 casi penali in fase preliminare cioè nei quali l'accertamento del danno è ancora a livello potenziale.

Nella maggior parte dei casi i danni all'ambiente riguardano impianti di depurazione e di gestione dei rifiuti, dei cantieri edili e di realizzazione delle infrastrutture e degli impianti industriali. Sono concentrati in Sicilia, Campania, Lombardia e Puglia.

La messa a sistema di queste informazioni ha, per la prima volta, portato alla luce alcune criticità nelle procedure di prevenzione e di risanamento del danno ambientale. In primo luogo i ritardi con cui "i tecnici dell'Ispra danno una valutazione tecnico-scientifica: possono passare anni e così si mina l'efficacia del supporto tecnico che diamo al ministero dell'Ambiente", ha proseguito il direttore.





Definizione di danno ambientale: deterioramento significativo e misurabile, diretto e indiretto, di risorse naturali e delle relative utilità, dei servizi ecosistemici offerti dalle risorse a favore delle altre risorse o dell'uomo.

Serve chiarezza sulla terminologia relativa al "danno ambientale"

Poi la mancanza di chiarezza sui termini adoperati che ha determinato l'utilizzo nel rapporto di un linguaggio semplice chiarificatore su aspetti molto tecnici. Per quella di danno ambientale, ricorda Antonio Guariniello, responsabile Area accertamento, valutazione e riparazione del danno ambientale, bisogna fare riferimento alla direttiva europea n.35 del 2004 che, per la prima volta, ha introdotto una definizione e una disciplina unica in tema di responsabilità e riparazione. Normativa che ha avuto "un impatto diverso da paese a paese a livello europeo", ha precisato Guariniello. Ad esempio, "Ungheria e Polonia comunicano numeri di bonifiche di siti contaminati che l'Italia non comunica". Perché in Italia sul tema si fa riferimento a un'altra legge: quella nazionale sugli ecoreati del 2015.

Guariniello ha sollevato un'altra criticità: l'individuazione del percorso più efficace, giudiziario o amministrativo, per la definizione del danno. "Nei casi di minaccia, prevenzione e riparazione del danno – ha sottolineato – il ministero dell'Ambiente può costituirsi parte civile nei processi penali avviati per danno ambientale o può avviare direttamente una causa civile con l'operatore che si ritiene responsabile".

Il lavoro, alla sua prima uscita, potrà essere migliorato con una maggiore formazione all'interno delle Agenzie dell'Snpa "di cui si farà carico Ispra", ha concluso Salvatore Caldara, direttore Controlli ambientali dell'Arpa Sicilia, per portare a una "disposizione di linee guida e a strumenti tecnici utili".

Spreco alimentare, in vigore la metodologia UE per monitorare il fenomeno

L'obiettivo è quello di arrivare a fornire alla Commissione Europea i primi dati entro la metà del 2022

• • •

Redazione

• • •

Un altro tassello si aggiunge alle iniziative promosse dall'UE per combattere lo spreco di cibo. E' infatti entrato in vigore il 27 settembre l'atto delegato grazie al quale l'Unione Europea stabilisce criteri di misurazione e un quadro di monitoraggio comuni per lo spreco alimentare. Basandosi sulla metodologia comune, gli Stati membri dovranno nello specifico realizzare un quadro di monitoraggio con il 2020 come primo anno di riferimento. L'obiettivo è quello di arrivare a fornire alla Commissione Europea i primi dati entro la metà del 2022.

Misurare fenomeno per gestirlo al meglio

Soddisfatto il Commissario UE Vytenis Andriukaitis secondo cui “contrastare gli sprechi alimentari è un imperativo morale per la sostenibilità del nostro pianeta e dei nostri sistemi alimentari. L’UE si è impegnata a raggiungere l’obiettivo globale di dimezzare gli sprechi alimentari entro il 2030. Grazie alla nuova metodologia dell’UE, ora possiamo esaminare la situazione attuale, valutare l’efficacia delle nostre azioni e seguirne i progressi. Per farla breve: se una cosa la misuri, riesci a gestirla”.

Condivisione di informazioni

Per contrastare in maniera efficace il food waste la Commissione si è impegnata a seguire da vicino l’attuazione dell’atto delegato entrato in vigore oggi e a organizzare regolarmente scambi di informazioni con gli Stati membri. Il quadro di monitoraggio dell’UE contribuirà a standardizzare la segnalazione degli sprechi alimentari delle imprese e a verificare i progressi compiuti per il raggiungimento dell’obiettivo di sviluppo sostenibile sul food waste che punta a ridurre del 50 % il dato procapite di cibo sprecato entro il 2030.

La sostenibilità a tavola inizia dagli studi di Gastronomia

L'università di Scienze gastronomiche di Pollenzo realizza il suo primo bilancio di sostenibilità



Agnese Cecchini



Scegliere il proprio cibo in base all'impatto che questo può avere sull'ambiente sta diventando sempre più un elemento condiviso nella cultura quotidiana. Studiare come produrlo dall'origine più sostenibile è una sfida formativa che all'università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, una piccola grande realtà nel cuore della provincia di Cuneo, con oltre 15 anni di insegnamento alle spalle e una percentuale invidiabile di neolaureati (75%) che trovano il primo lavoro entro l'anno, si è trasformato in un vero e proprio percorso di studi e ora anche di organizzazione della stessa Università.

"Andiamo ad analizzare tutta la filiera" spiega a Canale Energia Gabriele Cena, responsabile ufficio relazioni esterne dell'Ateneo, "per noi l'impatto ambientale della produzione si studia così. Dalle tecniche di allevamento e agronomiche, alla trasformazione alla distribuzione e all'utilizzo del cibo. Anche al recupero del rifiuto".

Pubblicato il primo rapporto di sostenibilità dell'Ateneo

Proprio per ampliare questa visione a 360° nasce il primo rapporto di sostenibilità dell'Ateneo. Una "fotografia dall'alto" all'anno zero, come evidenzia Riccardo Taverna direttore Sostenibilità & Economia Civile di Aida Partners che ha curato il rapporto, "abbiamo visto cosa c'è dentro e lo abbiamo diviso sulla base del piano strategico triennale dell'Università e rendicontato sulla vita accademica". Un modo per capire a che punto ci si trova e valutare quali performance migliorare per "creare una cultura di rendicontazione della sostenibilità" all'interno dell'Ateneo. "Si tratta anche di un sistema per rendere chiaro l'indirizzo verso la sostenibilità a cui vogliamo tendere e diffonderlo a tutto lo staff universitario e agli alunni" sottolinea Cena.



Best practices di sostenibilità

Nonostante ciò ad oggi le best practices universitarie non mancano: “abbiamo un accordo con il sistema dei trasporti locali, attraverso l'amministrazione comunale di Brà, per cui i nostri studenti sono motivati a muoversi con i mezzi. Molti raggiungono l'Università anche in bicicletta”, continua Cena, che aggiunge come “anche la mensa è studiata per ridurre al minimo gli sprechi con un orto interno e un menù che è calibrato proprio per usare al meglio le risorse alimentari e garantire una dieta bilanciata. Sotto il profilo energetico abbiamo iniziato a inserire dei rilevatori nelle aule per valutare eventuali sprechi energetici. Abbiamo le cassette dell'acqua e presto inizieremo a monitorarne i consumi”.

“Nel rapporto di quest'anno c'è già un inizio dell'attività di stakeholder engaging che disegna un approfondimento e uno sviluppo dell'attenzione dell'Università e dei propri stakeholder alla sostenibilità” chiarisce Taverna.

“Siamo inoltre entrati a far parte del Rus, Rete università sostenibili. In questo contesto, Pollenzo si pone con grande interesse per essere coerente verso i messaggi che stiamo dando agli studenti” evidenzia Cena, che sottolinea come l'obiettivo sia “sensibilizzare i vari stakeholder, soprattutto interni, su questi temi. Vorremmo realizzare una formazione interna sul monitoraggio delle performance di consumi energetici, acqua, rifiuti e cibo”. L'impegno è anche verso la plastica monouso, eliminata se non per gli eventi in cui però viene usata solo bioplastica compostabile.

“Certo poi abbiamo un impatto ambientale rappresentato dai diversi viaggi che facciamo nel mondo con i nostri studenti”, conclude Cena “su quello ci impegneremo a migliorare”, ma questa è parte della didattica che porta a toccare con mano tante realtà produttive e metodi nel mondo. Chissà che presto, grazie agli sforzi di tutti, non possano essere voli alimentati a biocarburanti.

A Bologna la prima comunità energetica

L'iniziativa, legata al progetto GECO, ha tra i promotori anche ENEA. Intervista a Gianluca D'Agosta, ricercatore del laboratorio Interoperabilità e virtualizzazione dei processi per reti di imprese del Dipartimento di Tecnologie Energetiche

● ● ● Monica Giambersio ● ● ●

Creare un percorso virtuoso di condivisione tra aziende e comuni cittadini per promuovere efficienza energetica e riduzione delle emissioni. È questo uno degli obiettivi della creazione della prima comunità energetica nel quartiere Pilastro-Roveri di Bologna, che offrirà a singoli utenti e a circa 900 attività la possibilità di beneficiare di tariffe ridotte grazie all'utilizzo di fonti rinnovabili, generazione distribuita, stoccaggio di energia e ottimizzazione dei consumi. L'iniziativa si inserisce nella cornice più ampia del progetto GECO (Green Energy Community) promosso da Aess (Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile), ENEA e Università di Bologna, con la partecipazione di CAAB/FICO e Agenzia locale di sviluppo Pilastro-Distretto Nord Est.

Insieme a Gianluca D'Agosta, ricercatore del laboratorio Interoperabilità e virtualizzazione dei processi per reti di imprese del Dipartimento di Tecnologia Energetiche dell'ENEA, abbiamo approfondito alcuni aspetti del progetto.

Quale sarà il contributo dell'ENEA al progetto?

Il ruolo dell'ENEA all'interno del progetto GECHO è legato a molteplici ambiti. Come spesso succede in questo tipo di progetti, il contributo dell'agenzia è derivato da alcune attività già realizzate in ENEA, anche con gli stessi partner. Si tratta, in particolare, della prosecuzione di alcune azioni già promosse nella zona Roveri nell'ambito del progetto 'Roveri Smart Village'. Anche in quel caso era stata sviluppata, in collaborazione con le amministrazioni locali, un'esperienza partecipata per la creazione di una comunità imprenditoriale innovativa e sensibile. Nelle varie azioni attivate erano stati analizzati i dati di fabbisogno energetico e le potenzialità di un efficientamento dei consumi, creando strumenti per un'analisi capillare delle imprese presenti sul territorio. Erano state inoltre realizzate delle banche dati geografiche (GIS) in ambito energetico per valutare, ad esempio, parametri come la tipologia dei fabbricati, la qualità costruttiva e l'anno di costruzione. Questi dati sono una base informativa, elaborativa e comunicativa rilevante che verrà impiegata anche per il Progetto GECHO, permettendo di sviluppare ulteriormente le informazioni già raccolte e di estendere il progetto alla vicina area di Pilastro.

Per quanto riguarda in particolare il monitoraggio e la gestione dei dati delle abitazioni quali soluzioni avete sviluppato?

ENEA ha realizzato, ad esempio, una soluzione che permette di raccogliere direttamente i dati nelle abitazioni. È una smart box, una scatolina nera che riesce a immagazzinare le informazioni relative al consumo energetico, agli impianti di illuminazione e all'utilizzo dei diversi locali. Il tutto con l'obiettivo di suggerire le soluzioni più adatte per una gestione efficiente dell'energia. ENEA elaborerà tutte queste informazioni attraverso una serie di modelli matematici per dare un quadro dei vantaggi di uno scambio di beni e servizi all'interno delle comunità energetiche e individuare i modelli più efficaci per favorire lo sviluppo di questo approccio innovativo al consumo energetico. In quest'ottica un ruolo chiave è rivestito dalla blockchain, che può certificare le azioni effettuate all'interno della comunità in maniera pubblica. Ciò consente di avere una fotografia del comportamento di un certo utente, con la certezza che i dati non possano essere modificati.

Soffermiamoci sulla blockchain e sul modello di business volto a rendere flessibile la domanda all'interno della comunità energetica. Come si struttura?

Facciamo una premessa e spieghiamo come il concetto di flessibilità viene declinato all'interno del progetto. La flessibilità spesso è un vantaggio per il distributore elettrico che, in base alle proprie necessità, può chiedere ai vari attori di modificare il loro consumo energetico. In questo modo si ottiene una previsione di produzione utile a evitare quei picchi di richiesta energetica che sono particolarmente costosi da gestire sia per il produttore sia per il distributore. In quest'ottica, introducendo maggiore flessibilità, si riuscirebbe a omogeneizzare il consumo energetico e ad avere un vantaggio sia in termini di risparmio economico sia in termini di riduzione delle emissioni di CO2.



Quali sono i principali attori coinvolti nel progetto Geco e come si configurano le dinamiche tra i vari soggetti?

Nell'ambito del progetto GECO noi interveniamo in una zona che comprende tre grandi tipologie di attori: grossi produttori di energia rinnovabile, come il CAAB (il mercato ortofrutticolo di Bologna) che investono in soluzioni per la trasformazione in energia anche dei propri rifiuti organici; un grande numero di piccole e medie aziende, nel parco industriale delle Roveri, che hanno specifiche richieste di energia e che, alcune volte, si configurano anche come produttori di energia rinnovabile; un'area popolosa di Bologna che in cui sono presenti attività commerciali ad alto consumo energetico di piccola e medio-grande dimensione che possono diventare produttori ma anche fornitori di energia.

Si tratta di attori piuttosto dinamici che possono giocare diversi ruoli a seconda delle necessità del momento. L'elemento chiave è riuscire a valutare le dinamiche piuttosto complesse che intercorrono tra queste realtà, puntando a massimizzare i benefici dell'autoconsumo, sia da punto di ambientale sia da un punto di vista tecnologico. In quest'ottica il progetto punta a fornire strumenti di analisi e di predizione di consumo al gestore della comunità, incaricato a sua volta di stimolare il comportamento attivo dei membri. Nello specifico gli utenti verranno informati delle richieste di flessibilità interna ed esterna e saranno premiati nel momento in cui mettono in atto comportamenti virtuosi. Ciò avverrà attraverso la creazione di un'economia basata su monete

a valenza locale non economica (token) e valorizzando (anche dal punto di vista economico) l'autoproduzione di energia elettrica rinnovabile.

In questo contesto quale ruolo riveste la blockchain?

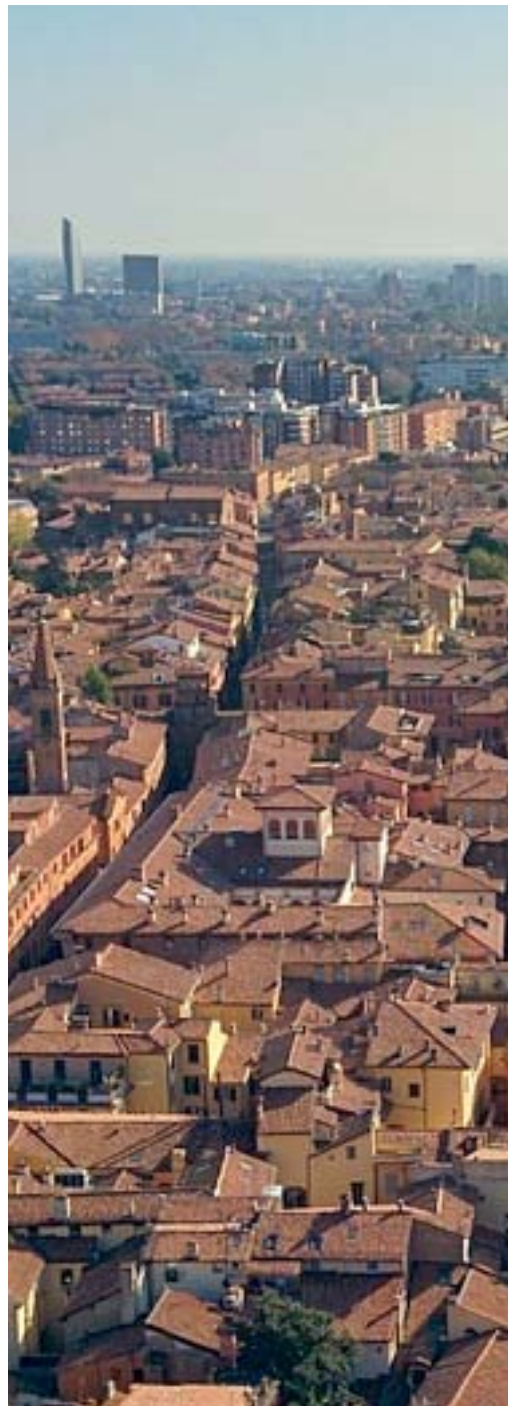
La blockchain ha un ruolo fondamentale in queste dinamiche, perché certifica cosa sta succedendo all'interno della comunità energetica e lo rende pubblico. Il fatto che i dati siano pubblici permette una gestione trasparente delle informazioni.

Quali saranno nello specifico i dati che verranno raccolti ed elaborati dalla piattaforma Ict del progetto? Quali criticità dovete gestire da questo punto di vista?

In quest'ambito ci sono non poche criticità: attualmente non c'è ancora nessun accordo con il gestore e il distributore di energia elettrica, quindi alcuni dati di consumo energetico sono difficili da raccogliere per diversi motivi. Il più rilevante è legato ragioni di privacy delle aziende e di concorrenza industriale, in quanto il consumo energetico di un'impresa rappresenta anche un indice della sua capacità produttiva e alcune realtà preferiscono mantenere il riserbo su queste informazioni. D'altro canto è chiaro che questi dati sono fondamentali per un progetto come GECO, che ha bisogno di una conoscenza puntuale dei soggetti che stanno producendo energia, del quantitativo di energia prodotta e del punto preciso in cui viene prodotta. Tutte queste informazioni sono infatti necessarie per ottimizzare al massimo i consumi all'interno della comunità energetica.

Quali sarebbero i vantaggi per i cittadini del quartiere Pilastro-Roveri?

Ad oggi, come è noto, non esiste ancora una normativa sulle comunità energetiche in Italia, ma dovrà essere definita in ottemperanza alla direttiva europea "RED II, Renewable Energy Directive" del 2018. GECO si occuperà anche di questo aspetto, dando un quadro dei benefici che i cittadini e le imprese otterrebbero da scenari che potranno diventare realtà quando la normativa sarà adeguata alla direttiva europea. Nello specifico, la realizzazione di una comunità energetica dovrebbe migliorare il consumo energetico locale, generando un impatto positivo su differenti aspetti. In primo luogo ci sarebbe un miglioramento dell'autoconsumo locale di energia rinnovabile, con una riduzione dei costi energetici e delle emissioni di CO₂. In secondo luogo, si potrebbero ipotizzare dei percorsi virtuosi legati all'economia circolare in cui, ad esempio, scarti di produzione o resti di verde pubblico potrebbero essere usati per gestire localmente la produzione di energia, ottenendo, ad esempio, del combustibile a km 0. Un altro vantaggio potrebbe, infine, derivare dalla possibilità di creare un'economia di scala sugli interventi di efficientamento, sia delle industrie sia delle abitazioni. L'installazione di pannelli fotovoltaici diventerebbe un intervento da realizzare su scala molto più ampia rispetto al singolo cittadino o alla singola azienda, con numeri molto più grandi e vantaggi per tutti.



Prosumer e storage al centro della rete

Secondo alcune simulazioni del Gse, si potrebbe arrivare a circa 1,5mln di piccoli produttori. Le richieste del settore al convegno organizzato da Fire e Elettricità Futura

● ● ● Agnese Cecchini ● ● ●



L'autoconsumo, le rinnovabili e l'efficienza energetica sono pilastri su cui si fonda gran parte della strategia al 2050 verso la sostenibilità prevista dall'Unione Europea e come tale recepita dall'Italia. Ma per quanto sia tutto finalizzato a un unico scopo, la sostenibilità appunto, l'efficienza e le rinnovabili hanno esigenze e obiettivi diversi. In questo un ruolo importante è preso dall'autoconsumo il cui modello di sviluppo non soddisfa ancora pienamente le esigenze del mercato. Un confronto sul comparto mette in luce anche nuove possibilità e una diminuzione nel lungo periodo degli oneri delle rinnovabili.

E' quanto emerge dal convegno "Prosumer: generazione ed efficienza alla luce del Pniec", organizzato da Elettricità Futura e Fire presso la sede del Gse a Roma il 15 ottobre.

Quale crescita prevista per l'autoconsumo

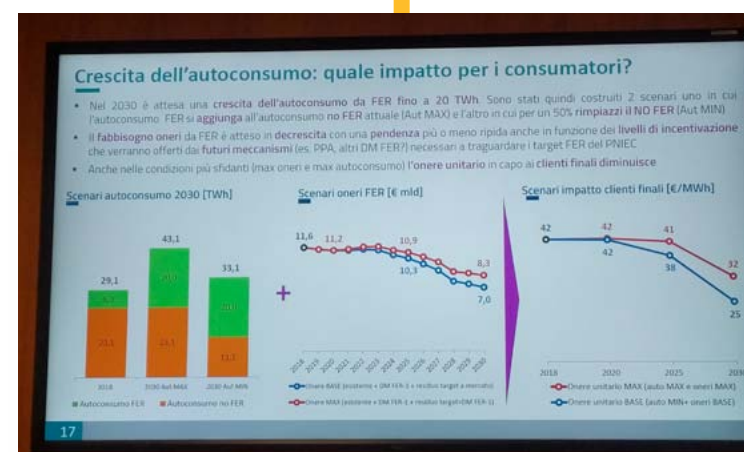
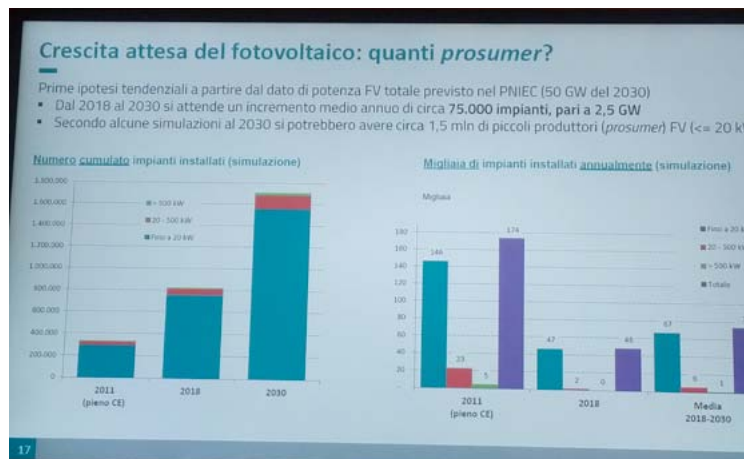
L'autoconsumo in Italia nel 2018 è stato stimato intorno ai 29Twh, circa il 10% dei consumi totali ed è un valore destinato a crescere. "I prosumer aumenteranno moltissimo" spiega Luca Benedetti, dell'unità

studi energetici statistici e sostenibilità del Gse, "dal 2018 al 2030 si attende un incremento medio annuo di circa 75.000 impianti rinnovabili pari a 2,5 GW. Secondo alcune simulazioni si potrebbe arrivare a circa 1,5mln di piccoli produttori (<20 kW)".

Una crescita che vede quindi al centro il ruolo degli accumuli e che, secondo le stime del Gse, valuta una crescita dell'autoconsumo al 2030 fino a 20TWh. In questo quadro il Gse ha previsto due scenari (vedi foto slide sotto). In entrambi l'onere unitario è indicato con una parabola discendente. "La curva sta manifestando segni di voglia di scendere", spiega Benedetti, di fatto quindi anche il maggior consumo delle Fer porterà un assestamento verso il basso degli oneri.

Cresce l'autoconsumo che impatta sulla rete

"Crescendo l'autoconsumo è importante che l'efficienza energetica le rinnovabili crescano insieme" come sottolinea Dario Di Santo, managing director della Fire nel corso del convegno: "ma non è un fattore scontato, hanno esigenze e obiettivi diversi". Guardare separatamente ai due obiettivi può portare a dover realizzare "più rinnovabili di quanto necessario per riuscire a decarbonizzare a sufficienza". Per questo suggerisce "sarebbe strategico far convergere il ruolo di sisma bonus con gli obiettivi di efficientamento energetico" un indirizzo che spetta alla politica dare.



Intanto il Ministero dello Sviluppo economico che si trova a dover far tornare i conti tra i diversi obiettivi misurabili e la neutralità tecnologica richiesta, come sottolinea Luciano Barra, Capo Segreteria Tecnica Direzione Generale per il mercato elettrico, le rinnovabili e l'efficienza energetica e il nucleare del ministero. Ottimismo invece rispetto la partecipazione delle aziende al Green new deal che potrebbe comportare: "una competitività con un tasso di green crescente nel tempo. Un maggiore protagonismo di queste imprese sulla parte energetica può tradursi in un contributo agli obiettivi, ma anche una migliore capacità contributiva", conclude Barra che sottolinea come gli obbiettivi europei siano ormai pressanti: "il 2020 lo passeremo a recepire le direttive europee".

Servono regole snelle sull'autoconsumo

Andrea Zaghi, d.g. di Elettricità Futura, specifica come considerata la crescita dell'autoconsumo collettivo, debbano evolversi le possibilità del modello di distribuzione: "non ci può essere un produttore e più consumatori". L'associazione inoltre sottolinea la necessità di semplificare il quadro normativo, snellire i processi e regolamentare in via sperimentale la configurazione "uno a molti".

E' necessario guardare a questa tecnologia, secondo Elettricità Futura, assicurando "l'integrazione delle comunità energetiche nella distribuzione di rete, garantendo la continuità del servizio e tutto quanto previsto già oggi dal mercato elettrico, regolamentare lo scambio virtuale e lo scambio fisico consentendo di scegliere tra le due alternative". Il tutto senza dimenticare i costi di rete che dovranno "essere assorbiti" in parte anche dall'autoconsumo.



In Italia crescita dei sistemi di stoccaggio energetico

I dati dell'Osservatorio sistemi di accumulo di Anie Rinnovabili

● ● ● Redazione ● ● ●

Secundo i dati dell'Osservatorio sistemi di accumulo di Anie Rinnovabili, alla fine di marzo risultavano installati 18.036 sistemi di accumulo (Sda) per una potenza complessiva pari a 80,2 MW e una capacità massima utilizzata di 168 MWh. In termini percentuali, la crescita riferita al numero di sistemi di accumulo installati è pari al 2% a febbraio su gennaio e del 10% a marzo su febbraio, alla potenza, che cresce del 2% febbraio su gennaio e del 7% a marzo su febbraio e, infine, anche alla capacità che sale del 4% a febbraio rispetto a gennaio e fino al 49% a marzo. Il 59% dei Sda sono stati installati lato produzione in corrente continua, il 28% in quello post-produzione e il rimanente 13% per la produzione in corrente alternata. Le prime tre regioni per numero di sistemi installati sono: la Lombardia al primo posto con 6.414 Sda per una potenza di 25,6 MW e 49,7 MWh di capacità; segue il Veneto con 2.668 Sda con, rispettivamente, 11,6 MW e 19,3 MWh; terza posizione per l'Emilia Romagna dove abbiamo 1.996 Sda per 9,2 MW e 25,9 MWh.



Il 99% dei Sda è di taglia inferiore ai 20 kWh e abbinato a impianti fotovoltaici di taglia residenziale, mentre il 93% delle batterie installate sugli impianti è al litio, che significa il 93% della potenza e 83% della capacità utile.

I vantaggi della transizione

Tra i benefici più importanti dovuti all'installazione di Sda possiamo citare: riduzione di emissioni tra 0,18 e 0,51 tonnellate di CO₂ l'anno; risparmio in bolletta elettrica pari a circa 112.000 € l'anno e un fatturato totale stimato in 4 milioni di € a favore dell'intera filiera delle Fer: dai produttori fino a installatori e manutentori.

Confrontando i dati relativi agli impianti fotovoltaici residenziali installati, emerge che solo il 2,6% è dotato di un sistema di accumulo; Anie rinnovabili chiede, per questo, un intervento a livello normativo per incentivare i Sda tramite detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie.

Serve continuità delle politiche di efficientamento energetico per garantire la riqualifica del parco edilizio

"Chiediamo almeno cinque anni di stabilità", sottolinea a Canale Energia il vicepresidente Anaci, Leonardo Caruso, in occasione degli Stati generali degli amministratori di condominio organizzati dall'associazione a Milano

● ● ● Agnese Cecchini ● ● ●



Gli amministratori di condominio si sono dati appuntamento a Milano lo scorso 11 e 12 ottobre in occasione degli Anaci Plus, Stati generali della professione organizzati dall'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari.

Una due giorni dedicata alle tematiche dell'abitare viste con vecchie e nuove necessità, come l'esigenza di ricaricare auto elettriche, fare efficienza negli edifici e riqualificare il verde.

Esigenze estremamente attuali e che, come sottolinea a Canale Energia Leonardo Caruso, presidente milanese e vicepresidente vicario nazionale dell'associazione, potrebbero dare un importante contributo al rilancio dell'economia italiana.

“L'Italia è caratterizzata da diverse aree climatiche che esprimono differenti esigenze edilizie”, spiega Caruso che continua: “ma che sia il freddo del nord o il caldo del sud, serve effettuare importanti lavori di riqualificazione energetica degli edifici. Basti considerare che il 70-80% degli italiani vive in condomini e che circa il 70% degli stabili è stato edificato prima del 1980, (quindi ante legge 373/76 di fatto la prima legge sull'efficienza energetica e pertanto non più idonei a tale scopo). È evidente che i nostri immobili hanno una concezione di efficienze energetica sorpassata. La riqualificazione edilizia del patrimonio esistente a livello nazionale include altri temi comuni, ma con storie diverse, lungo tutto lo Stivale come: la necessità di effettuare la bonifica dell'amianto e la messa in sicurezza di edifici e infrastrutture”.

Una visione di lungo respiro per garantire la riqualificazione degli edifici



Da sinistra Renato Greca, presidente lombardo di Anaci, Vicepresidente vicario Leonardo Caruso e Presidente Nazionale ANACI ing. Francesco Burrelli

In questo contesto e per poter dare seguito a tutti gli interventi necessari serve una visione prospettica di lungo respiro. “La pianificazione annuale degli incentivi, dei bonus fiscali (sisma bonus, eco bonus, bonus verde, cessione del credito) e dei sistemi per richiedere la cessione del credito ci lascia il fiato corto. Decisioni di questa portata richiedono un approccio ben strutturato ed organizzato che tenga conto di tutto quello che è necessario

A
B
C
D
E
F

ed opportuno eseguire come lavori senza lasciare nulla al caso. Penso alla necessità di verificare la funzionalità dell'impianto di riscaldamento, la possibilità di collegarsi – se possibile – a una rete di teleriscaldamento, all'adeguamento dei condotti fumari a servizio degli scaldacqua sanitaria (prevedendo in alternativa un impianto centralizzato di acs), alla possibilità di realizzare coperture e/o facciate verdi, solo per citare alcuni soluzioni.) Per effettuare una delibera condominiale con più serenità e affrontare i lavori con un approccio di riqualificazione edilizia che includa quindi, oltre la facciata, anche il collegamento con il teleriscaldamento quando disponibile, una revisione degli impianti o anche gli stessi tetti verdi, serve una visione coerente di almeno cinque anni".

Rispetto il richiamo dell'assessore all'urbanistica e al verde del comune di Milano Pierfrancesco Maran, che ha partecipato alla iniziativa, rispetto l'esigenza di aumentare l'utilizzo del bonus green nell'area metropolitana della città Caruso ricorda che: "proprio in quest'ottica poter avere una stabilità degli incentivi sarebbe centrale, perché di certo i condomini danno la priorità all'esecuzione di interventi più di emergenza, rispetto iniziative importanti ma non indispensabili per la salubrità, la sicurezza e l'efficienza di un immobile".

Le diverse urgenze della riqualificazione

Intanto le urgenze del panorama edilizio vanno oltre la riqualificazione di un bene acquistato che è comunque una esigenza primaria "altrimenti ci si trova a rivendere un bene che vale un quarto di quando è stato acquistato" sottolinea Caruso, ma guardano anche alle sfide del futuro. "Ad esempio a Milano c'è stato un boom di auto elettriche questo fa sì che molti condomini si trovino a dover implementare le paline di ricarica. Tutte esigenze che richiedono un amministratore preparato e aggiornato sulle possibilità e gli strumenti a disposizione".

"Tutto questo è realizzabile ad una sola condizione: che l'Amministratore al quale i condomini affidano il loro bene più prezioso, abbia le necessarie competenze e la necessaria professionalità, presupposti fondamentali che contraddistinguono l'impegno associativo della nostra associazione ANACI".

Soprattutto in vista delle sfide di un futuro ormai prossimo come l'integrazione nelle strutture con la domotica condominiale, accessi per disabili, wifi centralizzato e tante altre ancora.

Dall'UE nuove misure per elettrodomestici più green

La Commissione europea ha adottato il 1 ottobre nuove misure in materia di progettazione ecocompatibile

• • • Redazione • • •

La Commissione europea ha adottato, martedì primo ottobre, una serie di nuove misure in materia di progettazione ecocompatibile degli elettrodomestici, con particolare riferimento a frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie e televisori.



Riparabilità e riciclabilità

Le misure adottate includono per la prima volta requisiti di riparabilità e riciclabilità e contribuiscono, come si legge in una nota, "a conseguire gli obiettivi dell'economia circolare migliorando la durata, la manutenzione, il riutilizzo, le prestazioni e il riciclaggio degli elettrodomestici, nonché la loro gestione quando sono dismessi".

Stime di risparmio

Secondo le stime della Commissione, questo pacchetto di misure garantirà 167 TWh di risparmi energetici finali all'anno entro il 2030. Un dato equivalente al consumo annuo di energia della Danimarca e alla riduzione di oltre 46 milioni di tonnellate di CO2. Per le famiglie il risparmio sarà in media di 150 euro all'anno.

Per gli italiani la casa del futuro è sempre più green

Lo rivelano i risultati condotti da ManoMano.it insieme a YouGov

● ● ● Redazione ● ● ●

Per gli italiani, i giovani in particolare, la casa del futuro è sempre più green. A rivelarlo il sondaggio promosso da ManoMano.it, portale di eCommerce europeo di fai da te e giardinaggio, su un campione di oltre 1.200 persone provenienti da tutta Italia. I risultati dell'indagine, condotta insieme alla piattaforma YouGov, mostrano che il 75 per cento del campione attribuisce grande importanza alla riduzione dell'impatto ambientale della propria abitazione e all'uso di soluzioni innovative per lo sviluppo dell'autosufficienza energetica.

I giovani più interessati ai dispositivi smart per la gestione dei rifiuti e dei consumi

I più interessati a soluzioni innovative sono i giovani sotto i 25 anni: il 45 per cento del campione, contro il 30 per cento della media degli altri intervistati, è attenta ad acquistare dispositivi intelligenti in grado di comunicare quando è il momento di gettare i rifiuti e, in generale, il 51 contro il 36 per cento guarda a soluzioni innovative per essere meglio organizzati nelle faccende domestiche, nella pianificazione della spesa e nella preparazione del bucato.

I giovani sono anche i più interessati all'aspetto decorativo: metà di loro vuole investire in mobili eleganti e raffinati.

Autosufficienza energetica, priorità nella casa smart

L'85 per cento del campione ha indicato come prioritario l'uso di pannelli solari ed energie rinnovabili e il 48 per cento di materiali edili sostenibili.

L'auspicio è che la casa di domani aiuterà a diminuire l'impatto dell'uomo sull'ambiente, come crede il 76 per cento del campione, e a risparmiare sui costi, per il 67 per cento degli intervistati.

Casa più intelligente ma anche più sicura

Al 62 per cento degli intervistati l'idea di casa intelligente piace molto ma deve essere dotata di sistemi all'avanguardia di allarme antintrusione e telecamere. Il 69 per cento pensa che nella smart home si possa vivere in modo più confortevole grazie a soluzioni di intelligenza artificiale, AI, e a prodotti connessi che rendono la casa integrata e su misura.

Mentre il 47 per cento degli italiani ritiene che sia indispensabile costruire una casa sostenibile ed ecologica con spazi verdi per coltivare frutta e verdura, il 52 per cento non ritiene importante spendere per mobili e arredamento di design.



Climate change, 1/3 degli italiani è "molto preoccupato"

I dati dell'indagine svolta dal Laboratorio Ref Ricerche



Redazione



Gli italiani sono sempre più consapevoli dell'urgenza di affrontare in modo efficace il fenomeno del climate change. A dirlo è l'indagine svolta dal Laboratorio Ref Ricerche, secondo cui 8 italiani su 10 sanno che il climate change esiste ed è un fenomeno generato dall'attività umana. Una consapevolezza che porta oltre un terzo dei nostri connazionali a dichiararsi "molto preoccupato" per quanto potrebbe accadere in futuro.

Il ruolo delle istituzioni

Un ruolo chiave nella lotta al fenomeno deve essere rivestito dalle istituzioni. Queste ultime, infatti, come si legge nel report, "secondo l'80% del campione, devono farsi promotrici di politiche sostenibili". Inoltre 9 intervistati su 10, credono che spetti allo Stato tutelare l'ambiente con leggi e regolamentazioni. Un intervento che deve essere messo in atto ancora prima di richiedere un impegno alle imprese e ai cittadini.



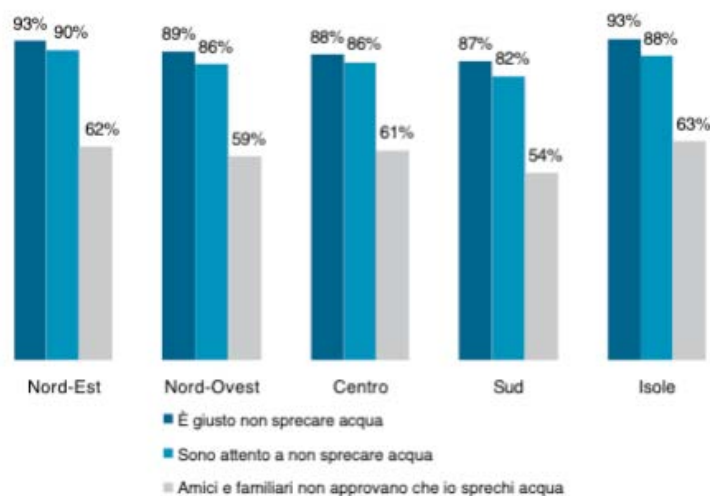
Gestione responsabile dell'acqua

Se poi si passa al tema della gestione responsabile dell'acqua, come emerge dal report, il trend che vede una crescente consapevolezza dei cittadini italiani verso i temi della sostenibilità ambientale è ulteriormente confermato. Un uso sostenibile di acqua, infatti, trova d'accordo il 90% degli abitanti del Belpaese, con l'86% che

si dichiara "attento" a non sprecare questa risorsa. Questo impegno si traduce anche in un cambiamento dei propri consumi, sebbene, in questo caso, le percentuali siano meno elevate. A dichiararsi più disponibili sono infatti le persone mature, oltre i 55 anni (87%), a mostrare meno entusiasmo invece sono i giovani sotto i 25 anni (65%).

L'ETICA PERSONALE NON DIVENTA ANCORA PRESSIONE SOCIALE

% intervistati che si dichiarano d'accordo con le affermazioni sottostanti, per area



Fonte: indagine Laboratorio REF Ricerche "Cambiamento climatico e resilienza" (luglio 2019)

Differenze nord-sud

Rimanendo in tema di acqua e analizzando le risposte su base geografica è emerso inoltre un divario tra nord e sud del Paese. Il meridione infatti registra valori inferiori sia per l'attenzione personale a non sprecare (82%), sia per quella rivolta alle abitudini di amici e familiari (54%), laddove il Nord-Est e le Isole mostrano numeri superiori alla media.

Utility devono promuovere azioni antispreco

Altro elemento interessante emerso dalla ricerca è il fatto che secondo 7 italiani su 10, devono essere le utility e i gestori del servizio idrico a dover metter in pratica concrete azioni anti-spreco, migliorando l'efficienza del servizio e delle infrastrutture. Nello specifico, secondo gli intervistati, è necessario intervenire in maniera prioritaria su depurazione delle acque, seguita dalla riduzione delle perdite idriche, dalla tutela delle falde acquifere assieme alla manutenzione della rete fognaria, dalla creazione di riserve idriche contro la siccità, all'attenzione verso il prelievo di acqua dalla natura.

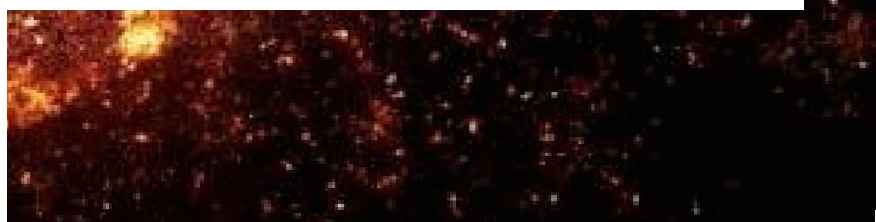


LE AZIONI PER TUTELARE L'EQUILIBRIO IDRICO DAL CAMBIAMENTO CLIMATICO

% intervistati che ritengono prioritarie o meno le seguenti azioni intraprese dai gestori



Fonte: indagine Laboratorio REF Ricerche "Cambiamento climatico e resilienza" (luglio 2019)



Governance, obiettivi, misuratori.

Le richieste di Asvis alla presentazione del rapporto sostenibilità. Il riscontro in diretta del Ministro Gualtieri

"Ripristino dei green bond e Comitato interministeriale per i cambiamenti climatici che rientreranno nel CIPE", le prossime misure annunciate da Roberto Gualtieri, Ministro economia e finanze

● ● ● ● Agnese Cecchini ● ● ● ●



L'Italia migliora in nove aree, peggiora in sei e resta stabile in due. Questo quanto emerge dal rapporto Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) 2019, presentato oggi all'Auditorium Parco della Musica di Roma, rispetto ai diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda 2030.

"E' tempo di passare alle decisioni concrete, definire una governance e stabilire obiettivi e misuratori" sottolinea il presidente Asvis Pierluigi Stefanini all'apertura dei lavori, suggerendo come sia "importante coinvolgere le persone, le imprese e la società. Gestire l'impatto che la transizione avrà sul lavoro con una programmazione puntuale, trasparente e sostenibile, utilizzando a pieno tutte le opportunità dell'economia circolare".

Il presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico sottolinea come ci sia "Una nuova consapevolezza verso un modello sostenibile", rimarcando le attività e gli impegni in essere del Governo su questo. "Il piano integrato energia e clima è lo strumento con cui agire" conclude. Un Piano che non convince l'Asvis, così come è fatto, come rimarca Enrico Giovannini, portavoce dell'associazione, perché "non è carbon neutrality". Eventuali aggiustamenti devono essere fatti e pensati in fretta, considerato che, come ricorda Giovannini, "a dicembre va consegnato in via definitiva a Bruxelles".

"L'agenda 2030 richiede azioni trasformative" spiega Giovannini "bisogna ripartire da leggi e iniziative a 360° così come è la sostenibilità. Si tratta di "anni decisivi per segnare il presente, non solo il futuro".

La visione politica verso l'Agenda 2030

"Non siamo su un sentiero di sviluppo sostenibile" riconosce Roberto Gualtieri, Ministro economia e finanze "Abbiamo bisogno di un cambio di passo in Italia e in Europa". Un cambio di passo in cui il Governo italiano vuole impegnarsi. "Il Green new deal significa compiere scelte significative e anche definizione di strumenti".

"Integrare la sostenibilità nel complesso delle politiche e delle policy che l'Italia vuole mettere in campo" Gualtieri

Rispetto gli investimenti privati serve integrare e completare il pacchetto della sustainable finance: "in Europa abbiamo un gap di investimenti e un surplus di risparmio. Canalizzarlo in Ue verso investimenti della sostenibilità è una sfida importante". Sotto il profilo economico devono crescere gli investimenti, sia pubblici sia privati, spiega il ministro, orientati alla sostenibilità ambientale e sociale "pensiamo che occorra mettere a sinergia tutti gli strumenti europei e nazionali di cui disponiamo", con una revisione delle regole del Patto di stabilità che guardi a investimenti nella sostenibilità.

Per fare tutto questo serve una "integrazione della dimensione della sostenibilità all'interno di un intero processo di definizione della politica economica e della sorveglianza delle politiche di bilancio" sottolinea Giovannini.

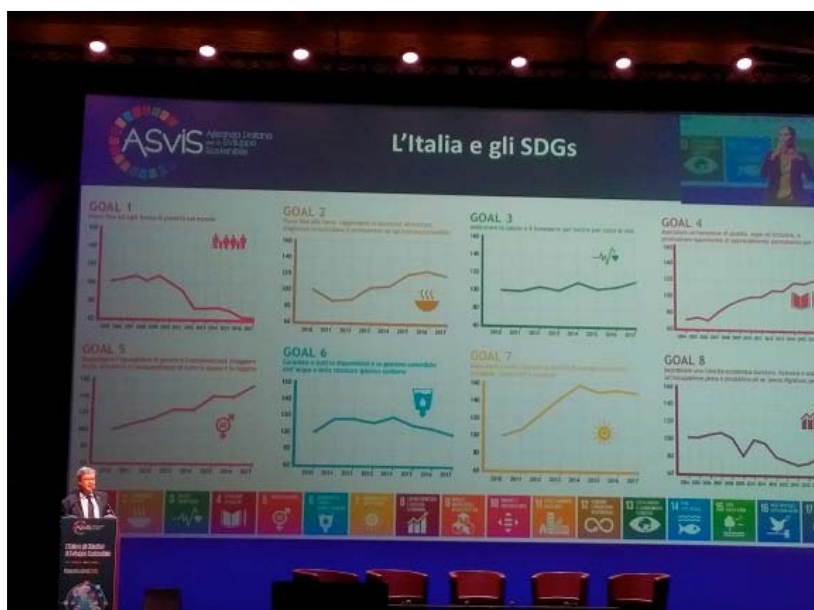
Guardando strettamente al nostro Paese il Ministro evidenzia l'intenzione di "integrare la sostenibilità nel complesso delle politiche e delle policy che l'Italia vuole mettere in campo" evidenziando ad esempio un orientamento della tassazione a favorire le scelte sostenibili riguardo gli incentivi, così come ribadisce nel video messaggio anche Paolo Gentiloni, Commissario europeo designato per l'economia.

Non manca un richiamo al rilancio degli investimenti, in cui il Ministro evidenzia come "ai 135 miliardi già programmati noi aggiungiamo 9 miliardi di investimenti per il green new deal. Azione a cui seguono anche "i 40 miliardi per il prossimo triennio nella rimodulazione di industria 4.0" in cui ci sarà spazio per una visione dei processi produttivi in una "dimensione di economia circolare".

Tra le azioni il ripristino dei green bond, sul quale annuncio arriva il plauso della sala. Il Comitato interministeriale per i cambiamenti climatici che rientreranno nel CIPE. Investimenti anche nelle infrastrutture sociali che svolgono "un ruolo economico e sociale per la crescita del paese".

"Governance, indirizzo e monitoraggio" sintetizza il Ministro, azioni in cui la coesione delle forze produttive, economiche e sociali è la chiave con cui "i piani ambiziosi" possano prendere piede (nel video l'intervento integrale).

Le aree di miglioramento e di perdita identificate nel rapporto Asvis



I settori in cui si registra un miglioramento sono: salute, uguaglianza di genere, condizione economica e occupazionale, innovazione, diseguaglianze, condizioni delle città, modelli sostenibili di produzione e consumo, qualità della governance e cooperazione internazionale.

I peggioramenti invece in povertà, alimentazione e agricoltura sostenibile, acqua e strutture igienico sanitarie, sistema energetico, condizioni dei mari ed ecosistemi terrestri. Stabili invece educazione e lotta al cambiamento climatico.

Le proposte di Asvis

“L’Alleanza non chiede ma propone” come afferma il presidente Asvis Pierluigi Stefanini che ricorda come sia necessario un dialogo a tutti i livelli, riferendosi agli haters di Greta Thunberg. Per questo “è un luogo di incontro, di confronto e condivisione che non ha eguali. La pluralità di esperienze, punti di vista e diverse sensibilità, sono un patrimonio che offriamo a un intero paese”.

Dichiarare l’emergenza climatica, questa una delle proposte dell’Asvis al Governo a cui seguono altre istanze come: rafforzare la cabina di regia Benessere Italia a palazzo Chigi, introdurre una valutazione ex ante della legislazione alla luce degli Sdgs.

Seguono diverse azioni per rendere sistemi-

co l’approccio alla sostenibilità e integrarlo nel tessuto dello Stato e della pianificazione strategica e normativa come: perseguire nell’annunciato programma di governo, di ripristinare il Comitato interministeriale per le politiche urbane (Cipu) con l’obiettivo di aiutare a sviluppare l’agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile.

Inserire in Costituzione il principio di sviluppo sostenibile.

L’associazione richiede anche che vi sia un aggiornamento e valutazione degli obiettivi della Strategia di sviluppo sostenibile, trasformando il Cipe in un comitato interministeriale per lo sviluppo sostenibile.

Rivedere i contenuti del D.Lgs 254/2016 sulla componente non finanziaria che si prepara a recepire direttive per la finanza sostenibile.

Insomma un percorso sistemico che guardi agli obiettivi dell’Agenda 2030 con una visione integrata percorso riconosciuto in linea con la strategia politica italiana dal titolare del Mef Roberto Gualtieri.

L’Italia migliora in nove aree, peggiora in sei e resta stabile in due. Questo quanto emerge dal rapporto Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) 2019, presentato oggi all’Auditorium della Musica di Roma, rispetto i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall’Agenda 2030.



RESPIRATE E RILASSATEVI

... anche se le emozioni esplodono.

Moxa PRP/HSR Soluzioni ICT integrate

- All-In-One PRP/HSR RedBox supporta Gigabit, Coupling e QuadBox per reti scalabili senza tempo di commutazione
- Computer con supporto PRP/HSR integrato visualizza nel sistema di gestione della rete PRP/HSR
- Controllo di dispositivi e reti ridondanti su un'unica piattaforma SCADA

Soluzioni Moxa – intelligenti, semplici, sicure.

www.moxa.com

MOXA[®]
Reliable Networks ▲ Sincere Service

In Italia scompare il 39% dei grandi elettrodomestici

Il numero è frutto dell'indagine condotta da Ecodom e Altroconsumo. Però in Italia c'è l'impresa torinese Aste-lav che rigenera e vende i vecchi elettrodomestici



Redazione



In Italia il 39 per cento dei grandi elettrodomestici dismessi dai cittadini italiani non arrivano negli impianti di trattamento autorizzati ma finiscono in strutture non autorizzate, mercatini dell'usato o abitazioni private. Lo rivela l'indagine condotta da Altroconsumo in collaborazione con il consorzio Ecodom e presentata oggi a Roma.

L'indagine condotta da Altroconsumo ed Ecodom

Lo studio è stato condotto sfruttando la tecnologia satellitare per seguire sul territorio nazionale gli spostamenti di 205 frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie e asciugatrici sui quali è stato nascosto un tracker Gps. La ricerca ha coinvolto i volontari di tutte le regioni italiane.

Per 31 Raee non è stato possibile effettuare l'analisi completa: il Gps ha interrotto la trasmissione in anticipo o il rifiuto è tuttora in viaggio. 107 dispositivi su 174 sono arrivati in un impianto di trattamento autorizzato. Gli altri 67, pari al 39 per cento del campione, sono arrivati in impianti non autorizzati, in mercatini dell'usato o in abitazioni private. Questi "flussi sommersi" di grandi elettrodomestici ammontano a 44 mila tonnellate e permetterebbero al nostro Paese di raggiunge-

re un tasso di raccolta del 47 per cento a fronte del minimo imposto dall'Unione europea che è passato al 65 per cento.

L'indagine ha consentito di rilevare casi anomali all'interno di alcune isole ecologiche e di alcuni impianti di trattamento. Ha messo in risalto due aspetti critici già noti all'interno del sistema nazionale: la mancanza di controlli e l'incompletezza del quadro normativo si riflettono nella mancata emanazione del decreto sulla qualità del trattamento dei Raee e delle regole per la preparazione al riutilizzo dei Raee.

"Questa indagine dimostra che a fronte di un quadro normativo favorevole a economia circolare e recupero delle materie prime, la filiera mostra ancora vaste e preoccupanti sacche di illegalità – ha dichiarato in una nota stampa Ivo Tarantino, responsabile relazioni esterne di Altroconsumo – Da parte nostra abbiamo segnalato i risultati dell'inchiesta al Ministero dell'Ambiente e siamo pronti a collaborare con le Forze dell'Ordine".

Dov'è finito il mio frigorifero? Guarda il video.



Il riciclo dei Raee: l'esempio di Ri-generation



Team Ri-generation

In due anni la società torinese Astelav, attiva nel settore dei ricambi per elettrodomestici, ha riciclato 3.000 elettrodomestici trasformandoli in nuove lavatrici, forni, lavastoviglie e frigoriferi. I prodotti rigenerati sono venduti a meno di metà prezzo dell'elettrodomestico nuovo sul sito di e-commerce e in due negozi del capoluogo piemontese, in via Mameli 14 e in via Saluzzo 39/A. Dal 2017 Astelav promuove il progetto Ri-generation con cui ha evitato il conferimento in discarica di 200 tonnellate di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee). Ogni anno i volumi di elettrodomestici rigenerati crescono del 30-40 per cento e oggi l'azienda è in grado di gestire in un anno oltre 2.000 elettrodomestici.

"Abbiamo messo la nostra conoscenza degli elettrodomestici e la disponibilità dei ricambi al servizio

dell'economia circolare, uscendo da quella mentalità dell'usa e getta che è sempre più diffusa", ha commentato in una nota stampa Ernesto Bertolino, referente marketing di Ri-generation e amministratore di Astelav. I Raee recuperati sono stati quelli donati nella zona di Torino e provincia o sono stati intercettati dal circuito dell'uno contro uno. Sono scelti "sulla base di alcune caratteristiche di qualità e anzianità", precisa Bertolino, e "dopo un accurato screening vengono riparati utilizzando ricambi originali". Nel laboratorio Ri-generation, presso Astelav, sono "collaudati e sanificati da un team di tecnici specializzati con esperienza pluriennale nella riparazione degli elettrodomestici". Quando sono perfettamente funzionanti vengono messi in vendita con una garanzia di 12 mesi nella rete di distribuzione Astelav estesa sul territorio nazionale.

"Grazie alle nostre economie di scala possiamo intervenire anche su quelle apparecchiature la cui riparazione viene spesso sconsigliata per l'incidenza del costo", precisa Bertolino. "Questo ci permette di offrire un prodotto di alta qualità ad un prezzo accessibile" e di rigenerare grandi elettrodomestici di qualità medio alta.

L'iniziativa offre "una seconda possibilità a quanti sono emarginati dal mondo del lavoro" e stimola la formazione dei ragazzi. In collaborazione con il Sermig, il Servizio missionario giovani, "abbiamo intercettato quanti avevano maturato delle competenze nel settore ma erano stati esclusi dal mercato del lavoro, ma anche giovani con alle spalle un sociale difficile". Il progetto prevede un corso di formazione di 100 ore, 30 di teoria e 70 di pratica, "per acquisire maggiori conoscenze e strumenti concreti che possano facilitare un reinserimento sociale al termine degli studi". Al termine del percorso è possibile fare un tirocinio di tre mesi nel laboratorio Ri-generation.



Negozi Ri-generation di Via Saluzzo



Laboratorio Ri-genera



Team tecnici Ri-genera a lavoro

Bottiglie in PET, innovazione e riciclo per affrontare le sfide green

Gli scenari delineati dall'analisi della Barclays Sustainable Packaging Matrix

● ● ● Redazione ● ● ●

Il PET (polietilentereftalato), se confrontato con alluminio e vetro, risulta essere il materiale "più sostenibile" da un punto di vista ambientale. E' quanto emerge da un report del gruppo bancario britannico Barclays, che ha realizzato una valutazione dell'impatto di questi tre materiali del settore del packaging, valutandoli in base ai parametri fissati dal Barclays Sustainable Packaging Matrix. L'obiettivo era in particolare capire se, in un contesto globale dove tutti i riflettori sono accesi sul dibattito legato all'inquinamento da plastica, la connotazione negativa che spesso si associa a questo materiale fosse fondata o meno.

Parametri analizzati

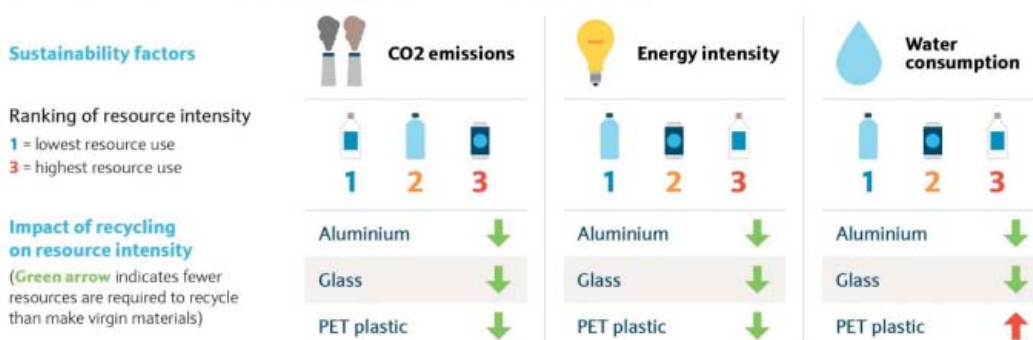
Nello specifico, il sistema di valutazione considera tre distinti parametri: le emissioni di CO2, l'intensità idrica e l'energia richiesta nei processi di produzione e di riciclo. Dai dati rilevati è emerso come, a parità di quantitativo di materiale, il pet richieda un impiego di risorse inferiore rispetto a quello richiesto per alluminio e vetro. E' inoltre emerso come i vantaggi siano riscontrabili anche in termini di emissioni di carbonio, con un 60% di emissioni in meno rispetto all'alluminio.

FIGURE 1

Barclays – Plastic Bottles: Reinventing for the circular economy

Barclays Sustainable Packaging Matrix

Assessing the resource intensity of producing 1kg of aluminium, glass and PET plastic



Future of PET bottles: Redesign, substitute or ban

Tre scenari per il futuro del Pet

Nonostante le caratteristiche green delle bottiglie in pet, spiega il report, il futuro di questo materiale è legato a doppio filo “alle preferenze dei consumatori” e alla “clemenza dei regolatori”. In particolare i possibili scenari all’orizzonte sono tre: nel primo si realizza un miglioramento della riciclabilità del pet e delle sue caratteristiche green arrivando a una bottiglia “ideale” altamente riciclabile, ma comunque non biodegradabile. Nel secondo invece si diffondono dei contenitori riutilizzabili che arrivano a influenzare anche le scelte delle aziende del settore beverage. Nel terzo, infine, le bottiglie di plastica vengono eliminate con un passaggio a una serie di materiali innovativi.

Future of PET bottles: Redesign, substitute or ban

Consumer preference and regulators will determine the outlook for PET



Infrastrutture per il riciclo

Tra i punti fermi sottolineati dal report, c’è sicuramente la necessità, per il perdurare delle bottiglie in pet sul mercato, di introdurre “significativi miglioramenti nelle infrastrutture di gestione dei rifiuti”. Attualmente, infatti, nonostante le sfide poste dall’economia circolare i quantitativi di bottiglie in pet nel settore beverage riciclati effettivamente sono ancora minimi. In quest’ottica per migliorare la situazione, secondo lo studio, il ruolo dei consumatori e delle tecnologie emergenti sarà centrale.

L'economia circolare che c'è

Guardare ai processi industriali in chiave di recupero dalle materie prime all'acqua. L'esempio di De Nora

● ● ● Agnese Cecchini ● ● ●

Proteggere le risorse del mondo come un tesoro unico senza rinunciare all'innovazione tecnologica. Questa una delle sfide principali dell'economia circolare e non solo. "Il risparmio energetico è uno dei driver economici principali" spiega a Canale Energia il ceo di De Nora, Paolo Dellachà, "ad esempio nel produrre cloro e soda caustica, che sono alla base di migliaia di prodotti dei nostri clienti, il costo dell'energia elettrica può incidere fino al 50% sul prodotto finito".

Il recupero dell'acqua nei processi industriali

Un elemento che fa dell'efficienza energetica un asset di successo. Ma anche il recupero di materie prime può raggiungere obiettivi importanti anche e soprattutto per realtà industriali consolidate. Ad esempio la stessa De Nora ha messo a punto una serie di tecnologie in grado di ripulire le acque dei processi industriali, la cosiddetta "produced water", in modo da separare alcune sostanze e riutilizzare l'acqua trattata nel ciclo produttivo. In questo modo "si possono riacquisire dei prodotti chimici da soluzioni che erano considerate rifiuti".

L'economia circolare entra negli storage di energia

Insomma ripensare i processi aziendali in ottica di economia circolare è già attuabile in diversi settori come ci evidenzia il Ceo di De Nora sia per i processi complessi che nella costruzione di microcomponenti, "La nostra esperienza segue tecnologie innovative come lo stoccaggio energetico, di cui forniamo gli elettrodi per produrre il rame che viene utilizzato all'interno delle batterie al litio ed altre componenti per l'industria elettronica. Anche in questo caso si possono recuperare gran parte delle componenti". Un processo che segue gli storage più tradizionali come il litio ma che è attuabile anche nelle fuel cell a idrogeno o nelle innovative batterie "redox flow". La stessa "water electrolysis" si basa su un processo circolare in cui si scompone la molecola dell'acqua per ricavare idrogeno e ossigeno.

La logistica al centro delle scelte industriali

Un esempio quello dei componenti chimici prodotti e valorizzati dall'azienda, corporate dal cuore italiano, che si è ampliata anche alla scelta della logistica per lo stabilimento in Ohio, "abbiamo valutato le diverse distanze dei nostri dipendenti per scegliere un terreno su cui costruire la nuova fabbrica. Una scelta di attenzione alle risorse umane e all'ambiente riducendo il più possibile le distanze percorse da tutti i dipendenti" conclude Dellachà.

Alle grandi flotte aziendali l'elettrico piace, ma scelgono il diesel

Autonomia e scarse infrastrutture di ricarica i punti deboli delle ecar. I dati della ricerca "Mobilità alla spina 2019: l'auto elettrica e ibrida nelle flotte aziendali"

● ● ● Redazione ● ● ●

Le grandi flotte aziendali ancora non parlano elettrico. Diversi i limiti identificati nella tecnologia, secondo quanto emerge dalla ricerca "Mobilità alla spina 2019: l'auto elettrica e ibrida nelle flotte aziendali", promossa da Top Thousand, l'Osservatorio sulla mobilità aziendale composto da Fleet e Mobility Manager di grandi aziende, in collaborazione con Sumo Publishing, e presentata oggi a Milano nel corso dell'evento "Soluzioni sostenibili per le flotte aziendali", promosso in Assolombarda.

Autonomia limitata (35%), infrastruttura di rete insufficiente (38%), scarsa conoscenza del prodotto (20%) e una certa ritrosia a cambiare abitudini (15%). sono gli elementi di difficoltà di penetrazione dei mezzi elettrici.

Limiti che vengono percepiti come superati dall'ibrido che in tre anni è passato dallo 0,7% al 5,5% del parco.

Nonostante ciò, ai fleet manager l'elettrico piace. Due su dieci si dichiarano pronti ad acquisire veicoli elettrici nei prossimi 12 mesi. Mentre un 15% resta contrario alla sperimentazione di questo vettore. Le Full-Hybrid convincono maggiormente rispetto alle Phev, perché non occorre «ricicarle alla spina», mentre scarso interesse riscuotono le Mild-Hybrid.

La scelta dei fleet manager, continua a essere legata al diesel. La ricerca evidenzia un lieve calo ma segnala un'incidenza preponderante, pari all'87,3%.

La benzina cresce ma copre solo il 4,2% della flotta. In calo metano e GPL.

L'elettrico in azienda è un fringe benefit

L'elettrico cresce soprattutto come fringe benefit (il cosiddetto beneficio accessorio), passando dal 17% al 27% nell'ultimo anno. L'uso prevalente è in pool, per consentire la ricarica in sede, anche al di fuori degli orari di lavoro. Il 53% del campione segnala una crescita dell'utilizzo dell'auto elettrica fuori città.



Tra i vantaggi i fleet manager indicano: la riduzione delle emissioni (78%), il libero accesso alle ZTL e le altre agevolazioni nella circolazione (72%), la responsabilità sociale d'impresa (69%) e il risparmio nei costi di carburante (63%).

Rispetto al 2018, si registra una crescita di 10 punti percentuali di strutture di ricarica da parte delle aziende (dal 46% al 56%) presso la propria sede. Cresce anche il numero di quelle che hanno stipulato accordi con le utilities dell'energia (dal 63% all'84%).

Il bacino di dati analizzato dalla ricerca

La ricerca, giunta alla sua terza edizione (2016-2018-2019) ha valutato oltre 85.000 veicoli in flotta, il 90% dei quali gestito in noleggio a lungo termine su un campione di 100 aziende appartenenti a diversi settori (alimentare, chimica e petrolchimica, costruzioni, logistica, linee aeree, trasporti, energia, grande distribuzione, telefonia, etc...).



Credere nella mobilità elettrica, la sfida tra tecnologia delle batterie e cambiamento culturale

Il progetto 3Believe, l'opportunità su larga scala per l'India e la percezione delle flotte aziendali elettriche. Vediamo come cresce il sentiment per le ecar

● ● ● Redazione ● ● ●

Si intitola "3beLiEVe" il progetto incentrato sui nuovi sistemi di accumulo che vede il coinvolgimento di 21 partner internazionali, tra cui l'Italia, coordinati da AIT – Austrian Institute of Technology. A rappresentare in particolare il nostro Paese saranno Enea, l'azienda hi-tech Sensichips di Aprilia (Latina) e il Centro Ricerche FIAT di Torino. L'obiettivo del progetto, partito in questi giorni e finanziato con 10 milioni di euro dall'Unione Europea, è la realizzazione di batterie al litio di terza generazione per veicoli elettrici e ibridi, con sistemi integrati di monitoraggio che garantiscano maggiore autonomia grazie a consumi ridotti.

Sensori smart e wireless

"I veicoli elettrici, in particolare quelli con un'autonomia superiore a 400 km – spiega in una nota Simone Mannori, ricercatore del Laboratorio Diagnostiche e Metrologia e responsabile per Enea del progetto europeo, – richiedono l'impiego di batterie costituite da centinaia di celle. In questo progetto, il nostro compito sarà quello di sviluppare sensori smart e wireless in grado di monitorare lo stato di salute e di carica di ogni singola cella per ottimizzare il rendimento complessivo delle batterie e migliorare sensibilmente l'esperienza di guida delle auto elettriche".

Come funziona il monitoraggio

Ma come funzioneranno queste innovative modalità di monitoraggio? Si farà ricorso a un'elettronica di controllo con funzionalità di diagnostica avanzata. Saranno applicate su circuiti integrati, progettati e forniti dall'azienda partner Sensichips, con l'obiettivo finale di garantire e prolungare il funzionamento dei nuovi accumulatori ad alte prestazioni.

E-mobility, un'opportunità per l'India

Se in generale puntare sulla mobilità elettrica è una delle strade che si è deciso di percorrere a livello globale per arginare il quantitativo di emissioni inquinanti in atmosfera, questa scelta risulta centrale in un Paese come l'India. Questo stato già dal 20003 aveva incluso la mobilità elettrica tra i settori chiave da potenziare incoraggiando le aziende automobilistiche a puntare su queste tecnologie. Tuttavia attualmente la percentuale di mezzi elettrici è ancora limitata a valori molto bassi. A ribadire la centralità del settore e la volontà del governo di promuovere il settore è stato recentemente anche il ministro dei trasporti Nitin Gadkari, che ha sottolineato sulla testata 'The Economic Times': "L'unica soluzione per l'India è la mobilità elettrica".

Dai dubbi degli utenti alla diffusione nelle flotte aziendali

Tornando in Italia, due ricerche, presentate in occasione di "That's Mobility" – evento dedicato al settore della mobilità elettrica che si tenuto a fine settembre a Milano – hanno tracciato un quadro dell'atteggiamento degli utenti verso le auto elettriche.

Dall'indagine Start City, realizzata dal bimestrale Nuova Energia, è emerso in particolare come il 22,6% dei cittadini, se dovesse comprare oggi un'auto, acquisterebbe ancora Diesel, mentre solo l'11,1% (dato in crescita rispetto al 2018) opterebbe per un veicolo elettrico. Numeri che mostrano come l'utente automobilistico italiano abbia ancora delle riserve sull'auto elettrica. In particolare per oltre il 60% degli intervistati il punto di maggior criticità è l'autonomia limitata, anche se il 70% circa dichiara di usare l'auto prevalentemente per fare la spesa. Le problematiche sono in particolare, da un lato, la scarsa conoscenza del veicolo elettrico, dall'altro, la generale scarsa propensione a cambiare il proprio punto sull'approccio all'auto.

Situazione opposta è quella delle flotte aziendali come emerge dallo studio 'Mobilità alla Spina' di Fleet Magazine, secondo cui in quest'ambito l'auto elettrica è già presente e continua a diffondersi velocemente. In particolare dai dati della ricerca si evince che coloro che vanno anche fuori città con le e-car senza temere problemi di ricarica sono il 32%, dato in forte aumento rispetto al 2018 del 53%. Un aspetto rilevante è poi il fatto che le aziende stesse spesso agevolano i propri dipendenti per la ricarica dei mezzi o fanno accordi con le multiutility per le ricariche (quasi il 40% del campione ha stretto partnership, rispetto al 16% del 2018).

La rete elettrica e del gas italiane stringono un accordo di efficienza di sistema, sostenibilità e sicurezza

Oggi il primo giorno degli Stati generali della trasmissione energetica italiana, organizzati da Cassa depositi e prestiti, Snam e Terna

● ● ● Agnese Cecchini ● ● ●

Al via la due giorni a Roma dedicata agli "Stati Generali della Transizione Energetica Italiana", organizzata da Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), Snam e Terna con i patrocini del Ministero dello Sviluppo Economico e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con The European House – Ambrosetti.

L'obiettivo dei tre player è tracciare un percorso di crescita che consenta al Paese di accelerare la transizione energetica verso la completa decarbonizzazione, anche grazie all'utilizzo di nuove tecnologie, oltre che di stimolare l'economia e l'occupazione tramite nuove filiere sostenibili. "Cdp è pronta, insieme alle società partecipate, ad accrescere ulteriormente i propri sforzi per accompagnare il Paese verso gli obiettivi posti – sia a livello nazionale, sia a livello europeo – per favorire una filiera energetica sempre più sostenibile" ha dichiarato Fabrizio Palermo, Amministratore Delegato di CDP.

Nel corso dell'evento l'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà e l'amministratore delegato e direttore generale di Terna, Luigi Ferraris hanno firmato un accordo per la sicurezza delle reti e la prevenzione di minacce cibernetiche che potrà essere esteso ad altre realtà energetiche.



L'accordo sulla sicurezza delle reti ed efficienza del sistema energetico Italia

L'obiettivo dell'accordo siglato oggi è garantire una sempre maggiore sicurezza e protezione dei sistemi e delle reti di elettricità e gas, considerati elementi critici di interesse nazionale e un confronto aperto sulle strategie da adottare per la protezione delle informazioni. D'altronde come ricorda l'amministratore delegato e direttore generale di Terna, Luigi Ferraris, nel suo intervento la trasformazione del sistema elettrico non è "a impatto zero" per la gestione della rete. Le rinnovabili per loro intrinseca natura, determinano "un incremento delle congestioni della rete, specialmente da Sud a Nord". Inoltre un ruolo lo svolgono gli eventi climatici estremi "uniti alle caratteristiche strutturali della rete elettrica italiana", come sottolinea Ferraris la scarsa possibilità di interconnessione con il continente europeo, i vincoli di transito tra il Nord e il Sud Italia e con le isole, tutto questo "comporta un impegno significativo da parte del TSO, nella protezione e gestione della rete di trasmissione nazionale, per garantire la fornitura di energia elettrica in sicurezza".

Massimizzare l'efficienza degli interventi strutturali nel suo complesso come sottolinea l'amministratore delegato di Snam Marco Alverà, nel suo intervento, per contenere le bollette dei cittadini senza dimenticare la sfida della sostenibilità cioè far "diventare più verdi al costo più basso e nel minor tempo possibile le molecole che oggi tra carbone, petrolio e gas naturale rappresentano circa l'80% dei consumi energetici mondiali".

Una sfida che Snam intende vincere supportando “lo sviluppo dei gas verdi – quelli completamente rinnovabili come biometano e idrogeno verde, e anche quelli low carbon prodotti catturando la CO2 dai combustibili tradizionali, in primis il gas naturale”.

Lo sviluppo dei gas rinnovabili rappresenta anche una grande opportunità di efficienza perchè “permette di massimizzare il ricorso a infrastrutture gas già esistenti, sia per trasportare, stoccare e distribuire l’energia rinnovabile, che per fornire flessibilità al sistema elettrico. In questo modo,” continua Alverà “secondo uno studio di Navigant, si possono risparmiare al 2050 oltre 200 miliardi di euro all’anno nelle bollette europee” un’opportunità per l’Italia anche rispetto all’Europa.

Un investimento quello sulle infrastrutture che Snam ad oggi ha misurato sulle fonti tradizionali e ha portato i suoi frutti: “Come risultato, la bolletta è scesa negli ultimi 7 anni da quasi 90 € a megawattora agli attuali circa 70 €/mwh con una riduzione del 20% (10% negli ultimi 5 anni)”.

L’interconnessione tra le reti gas ed elettriche

In ottica di sector coupling, cioè collaborare sempre più sul piano infrastrutturale, “Snam proporrà nel prossimo piano decennale la conversione di alcune centrali di spinta e di stoccaggio, che oggi vanno a gas, in centrali elettriche e a metano (ibride) che possono scegliere la fonte di alimentazione tra gas o elettricità. Questo ci permette di interconnetterci con la rete di Terna massimizzando efficienza” e “ridurre le emissioni in modo significativo”.

“Un modo per sfruttare la flessibilità del sistema gas (capillarità e linepack) a supporto del sistema elettrico, perché quando il sistema elettrico avrà rinnovabili in eccesso, la rete gas potrà assorbirla, anticipando consumi futuri. E quando ci sarà poco sole e poco vento, potremo andare a gas”.

Un primo esempio concreto e unico di questa collaborazione che, per dirla con le parole di Alverà, può trasformare la sfida climatica in “una grande opportunità di crescita economica e sociale” per l’Italia.

La Helsinki impact conference analizza il ruolo delle città per la sostenibilità

Intanto la città lancia un contest per il trovare soluzioni green nel riscaldamento

● ● ● Redazione ● ● ●

Una challenge internazionale per trovare le soluzioni tecnologiche green più innovative per abbandonare il carbone. E' l'iniziativa lanciata dalla città di Helsinki, intitolata "Helsinki energy challenge", che mette a disposizione un milione di dollari per promuovere l'abbandono del carbone nel settore del riscaldamento e permettere alla capitale finlandese di diventare carbon neutral entro il 2035. Il Contest, la cui durata prevista è un anno, è rivolto a diverse realtà tra cui aziende, consorzi, centri di ricerche e università.

Attualmente il settore del riscaldamento è la causa di più della metà delle emissioni di CO2 della città. Una situazione che ha reso indispensabile un intervento per introdurre fonti energetiche più sostenibili e ridurre così significativamente le concentrazioni delle sostanze inquinanti in atmosfera. Naturalmente è solo una delle tante voci che concorrono a rendere malsana l'aria della città, per questo la challenge è solo una delle modalità di intervento pensate per promuovere un discorso più ampio di riduzione dell'impatto ambientale.

Le città come centri nevralgici per la decarbonizzazione

Dell'impegno green di Helsinki, e in generale del ruolo chiave delle città nella lotta al cambiamento climatico, si è parlato in occasione dell'Helsinki impact conference (9-10 ottobre 2019), evento organizzato nell'ambito del programma ufficiale della città per le celebrazioni della presidenza europea della Finlandia.

Tra i tanti temi emersi la necessità, sottolineata da Anna Lisa Boni, segretario di EUROCITIES, di mettere in atto un approccio "sinergico" alle città, in grado di favorire cooperazioni tra i vari settori chiave coinvolti a vario titolo nella gestione di questo territorio. In questo senso, la partita si gioca su una "governance efficace" e sulla capacità di valutare le diverse soluzioni in base al "dna" di ogni singola città per massimizzare gli effetti delle tecnologie implementate.

Sulla stessa linea anche Henk Bouwman, segretario generale di Metrex (rete di specialisti nella pianificazione del territorio), che ha spiegato come la sfida da più importante sia quella di cambiare i modelli operativi delle città, promuovendo "collaborazioni" per il perseguimento di obiettivi comuni.

A fornire un quadro sul contributo green che può venire dal settore edilizio è stato, in particolare, Dennis Wedin, vice sindaco della città di Stoccolma che ha sottolineato come il comparto rivesta un ruolo chiave nella riduzione delle emissioni grazie all'efficientamento energetico degli edifici. "Su questo fronte abbiamo grandi ambizioni", ha detto il vicesindaco Wedin.



Andrei Novikov, vice sindaco di Tallinn, ha invece sottolineato i vantaggi dell'adozione di soluzioni digitali per rendere più efficienti i servizi offerti ai cittadini. In quest'ottica strutture come banche e poste, ormai fruibili per cittadini online, si inseriscono in un paradigma di città smart ormai in pieno sviluppo. Naturalmente, ha spiegato il vicesindaco, la questione sociale legata alla perdita di posti di lavoro conseguente a questa rivoluzione digitale "è un dato di fatto e va affrontata". In questa ottica sono richieste "formazione mirata e capacità di adattamento".

A enfatizzare invece la necessità di "accelerare" questo processo di trasformazione in chiave green delle città è stato Anni Sinnemäki, vicesindaco di Helsinki, che ha spiegato come sia "cruciale" concretizzare gli obiettivi fissati sulla carta, visto che le tecnologie sono pronte e accessibili già ora.

Il piano della città di Helsinki

In generale al di là della challenge, il percorso green di Helsinki verso la neutralità dal carbonio al 2035, si struttura in una dettagliata strategia 2017-2021. Tra i punti chiave di questa transizione ci saranno la promozione dell'e-mobility, la riduzione dell'impatto delle operazioni dei porti, la promozione della mobilità dolce e del trasporto pubblico.

Mobilità

Quanto la mobilità, in particolare, sia un elemento rilevante è indicato dal fatto che circa 1/5 delle emissioni della città vengono dal traffico. Per ovviare a questa situazione, l'obiettivo ambizioso che il piano si è dato è quello di ridurre questo quantitativo del 69%

entro il 2035, rispetto ai valori registrati nel 2005. Il tutto attraverso una limitazione della mobilità via auto e la diffusione di mezzi di trasporto a basse emissioni e tecnologicamente all'avanguardia. Un target importante che si inserisce in un percorso di respiro nazionale nell'ambito del quale è stato fissato un target di riduzione del 50%.

Limitare al massimo le biomasse

Un aspetto importante sottolineato dal piano green di Helsinki, è la volontà dell'amministrazione di Helsinki di imitare al massimo il ricorso alle biomasse, "la soluzione più ovvia" e in proporzione meno pulita per sostituire il carbone. Il quesito che riassume la sfida del contest è infatti "how to replace coal with as much carbon-neutrality as possible and with as little biomass as possible", ovvero come "sostituire il carbone con soluzioni il più possibile carbon neutral e con il minimo ricorso possibile alle biomasse".

Riscaldamento degli edifici

Il riscaldamento degli edifici provoca invece oltre la metà delle emissioni di Helsinki. Il potenziale di riduzione è dell'80% se si interviene in modo mirato. Tuttavia gli edifici di proprietà del Comune rappresentano solo l'11% del potenziale di riduzione delle emissioni dell'intero patrimonio edilizio di Helsinki. E' quindi importante puntare sulla sensibilizzazione dei cittadini. Un contributo alla decarbonizzazione del settore del riscaldamento è venuto inoltre dall'azienda energetica di proprietà del Comune, Helen Oy, che si è impegnata a ridurre le emissioni in questo settore del 74% al 2035.

**IN ITALIA, OGNI ANNO
53 MILA DONNE
SCOPRONO DI AVERE
UN TUMORE AL SENO.**



**Fondazione
Umberto Veronesi**
— per il progresso
delle scienze



**SOLO LA RICERCA PUÒ SALVARE
MIGLIAIA DI VITE.
AIUTACI A SOSTENERLA.**

Angela, Gabriella e Marina
Pink Ambassador
Fondazione Umberto Veronesi

INVIA UN SMS O CHIAMA DA RETE FISSA IL

45516

dal 1 ottobre al 10 novembre

Insieme, possiamo salvare il futuro di migliaia di donne. Perché #laricercaècura

Dona 2 euro
con un sms



Dona 5 euro
con chiamata da rete fissa



Dona 5 o 10 euro
con chiamata da rete fissa

